

DCCCXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Commemorazione di Antonio Cardarelli:			
COLITTO	34524	TESSITORI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	34530
SAMMARTINO	34526	MALAGUGINI	34530
LOMBARI	34527	PELLA, <i>Ministro del bilancio</i>	34531
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	34527	Decreti concernenti Amministrazioni locali (Annunzio)	34524
PRESIDENTE	34527	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	34524
Congedi	34521	Programmi esecutivi di opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno (Annunzio)	34524
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	34524
(Annunzio)	34522		
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	34521		
(Presentazione)	34524, 34531		
(Trasmissione dal Senato)	34522		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177)	34531		
PRESIDENTE	34531		
MAGLIETTA	34531		
CAPPUGI	34544		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	34523		
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	34521		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	34527		
MANNIRONI	34527		
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	34528		
FRANCESCHINI	34529		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Cappi, Casoni, Di Leo, Jervolino Maria, Salvatore e Stagno d'Alcontres.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

l'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2400);

« Autorizzazione di spesa per l'impianto e l'esercizio di un laboratorio sperimentale funiviario » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2420);

« Proroga delle disposizioni relative al vincolo alberghiero » (*Approvato dal Senato*) (2424);

« Stanziamento di lire un miliardo per il Fondo nazionale di soccorso invernale » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2425);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata, alla Società officine aeronavali di Venezia, per il prezzo di lire 20 milioni, un suolo sito in San Nicolò di Lido (Venezia) della estensione di metri-quadri 42.091, ed i resti dei fabbricati ivi già esistenti, il tutto attualmente in possesso di tale società e da questa utilizzato per la costruzione di uno stabilimento industriale » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2426);

« Proroga al 31 dicembre 1952 degli appalti delle imposte di consumo con scadenza anteriore » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2427);

« Aumento del limite massimo per la prestazione delle cauzioni degli appaltatori delle imposte di consumo mediante polizza fideiussoria o mediante fideiussione bancaria » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2428);

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e della architettura moderna » in Milano » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2429);

« Benefici ai titolari delle ricevitorie postali e telegrafiche della Libia e delle Isole italiane dell'Egeo e loro aventi causa » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2438);

« Modifiche a disposizioni della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, sulla costituzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e della legge 17 agosto 1942, n. 1150, sui piani regolatori » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2439);

« Aumento delle tasse di ispezione delle farmacie e dei gabinetti radio » (2440).

Ritengo altresì che possano essere deferite alle Commissioni competenti in sede legislativa le seguenti due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

WALTER: « Modifiche alla legge 10 agosto 1950, n. 648 » (2378), per la quale la Camera, nella seduta del 21 dicembre 1951, ha deliberato la presa in considerazione;

MIEVILLE: « Divieto di abbattere alberi per creare aree a scopo edilizio in Roma e nei dintorni » (2423), annunciata il 18 dicembre 1951.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Senato:

« Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (349-148-B);

« Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (*Approvato da quel Consesso*) (2442);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1951, n. 1088, concernente la prelevazione di 500 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2443);

« Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (settimo provvedimento) » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2444);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 655, concernente la prelevazione di lire 250 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2445);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi italo-svizzeri, conclusi a Berna il 14 luglio 1950: a) Avenant al Trattato di commercio fra la Svizzera e l'Italia del 27 gennaio 1923; b) Protocollo di firma; c) Protocollo concernente il trattamento doganale in Italia e in Svizzera

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

di alcuni prodotti svizzeri e italiani; d) Protocollo concernente l'importazione di legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia; e) Scambi di Note » (*Approvato da quel Consesso*) (2446);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950 » (*Approvato da quel Consesso*) (2447);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria fra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (2448);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-franco-belga in materia di assicurazioni sociali, firmato a Parigi il 19 gennaio 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (2449);

« Delega al Governo per l'emanazione dei testi unici in materia di organizzazione e di servizio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (*Approvato da quel Consesso*) (2450);

« Ordinamento del Ministero del bilancio » (*Approvato da quel Consesso*) (2451);

« Autorizzazione della maggiore spesa di lire 20 milioni per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'Accademia navale » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2452);

« Estensione al personale del ruolo organico degli insegnanti civili delle Accademie e degli Istituti di istruzione superiore militare delle disposizioni dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1003 » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2453);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.500.000 alla Lega navale italiana » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2454);

dal Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri:

« Autorizzazione della spesa di dollari U.S.A. 8.625, contributo per la partecipazione dell'Italia alla Conferenza internazionale per le materie prime » (2463);

dal Ministro delle finanze e ad interim del tesoro:

« Autorizzazione al Fondo Massa della Guardia di finanza a costruire un edificio da destinare a sede di un collegio per i figli ed orfani dei militari del Corpo della Guardia di finanza » (2464);

« Disposizioni per l'estensione agli enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalità a scopo di beneficenza, istruzione ed educazione » (2465);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5 milioni all'Università commerciale "Bocconi" di Milano » (2460);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni all'Università libera di Camerino » (2461);

« Stanziamento di 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico » (2462);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Modifiche alla composizione delle Commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa » (2459).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri alle competenti Commissioni, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Franzo, Bonomi, Vetrone, Burato, Fina, Stella, Zaccagnini, Gorini, Franceschini, Bernardinetti, Ambrico, Troisi, Bolla, Gatto, Baldi, Carignani, Turco, Ferreri e Truzzi:

« Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari » (2455);

dai deputati Lopardi, Preti, Castellarin, Zagari, Giavi, Ariosto, Lupis, Matteotti Matteo e Cornia:

« Graduatoria del concorso magistrale bandito con ordinanza 2720 del 12 agosto 1950 ». (2456);

dal deputato Sansone:

« Riconoscimento di anzianità al personale militare in servizio presso gli uffici del Genio militare » (2457);

dal deputato Longhena:

« Concessione di un contributo annuo di lire 250 milioni a favore dell'Associazione italiana della Croce rossa » (2458).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; delle altre due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento, a norma dell'articolo 133 del regolamento.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Togliatti, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 394).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di decreti concernenti Amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, a norma dell'articolo 223 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre del 1951, relativi allo scioglimento: del Consiglio provinciale di La Spezia; del Consiglio provinciale di Pescara; del Consiglio comunale di Donada (Rovigo).

Ha inoltre comunicato, a norma dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi del decreto prefettizio di proroga della gestione straordinaria del consiglio comunale di Aquilonia (Avellino).

Ha infine comunicato, a norma dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica, emanato nel quarto trimestre del 1951, concernente la rimozione dalla carica del sindaco del comune di Santa Cristina d'Aspromonte (Reggio Calabria).

Tali comunicazioni sono state depositate in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annuncio di presentazione di programmi esecutivi di opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Campilli, presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ha presentato, ai sen-

si dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, i programmi esecutivi per gli esercizi 1950-51 e 1951-52 delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno e approvati, a norma di legge, dal Comitato dei ministri predetto.

Detti programmi sono stati depositati in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Estensione dell'indennità mensile per l'assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ai titolari di pensione o di assegno di prima categoria, fruitori di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E, lettera G, punti 2 e 3 »;

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1951 »;

« Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime di proprietà dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Commemorazione di Antonio Cardarelli.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per ricordare, nel venticinquesimo anniversario della sua morte, il professore Antonio Cardarelli, onore, vanto, orgoglio della mia terra molisana. Il Cardarelli è da

ritenersi davvero, nel campo della medicina, una gigantesca figura di scienziato e di maestro. Con la lunga sua intemerata vita egli onorò la patria e la scuola. Aveva con il suo testamento disposto che intendeva, dopo 24 o 36 ore dalla morte, essere rinchiuso in una cassa di zinco, e, poi, in una modesta cassa di legno, trasportato a Civitanova del Sannio, in provincia di Campobasso, ove era nato il 29 marzo 1831, per essere sepolto nella tomba di famiglia. E pochi giorni prima di morire aveva aggiunto a matita che non desiderava né fiori, né discorsi, né accompagnamenti. Ma quando l'8 gennaio 1927 il senatore Antonio Cardarelli reclinò il capo e si spense, il sentimento di tutta Italia impedì che quelle disposizioni fossero rigidamente osservate. Il Governo volle rendere all'illustre scomparso onori solenni e la cerimonia assunse il carattere di vera apoteosi. Tutta Napoli, commossa e reverente, fu attorno al feretro, mentre dalla casa di via Costantinopoli, che era stata sospiro di tanti sofferenti, veniva a spalla portato alla stazione ferroviaria.

Aveva 97 anni il senatore Cardarelli, quando morì. E chi gli fu vicino ricorda che anche a quella tarda età egli, alto, diritto come un pino delle belle spiagge italiane, la fronte ampia e luminosa, i grandi occhi vivaci e dolci, conservava florido l'aspetto e lucidissima la mente.

Negli ultimi tempi si tratteneva a conversare intorno al male che lo affliggeva. Ed ai dottori, che al suo capezzale si prodigavano con qualche speranza di sottrarlo alla morte, egli diceva che inutile era ogni loro sforzo, perché non potevano fallire la sua ultima diagnosi e la sua ultima prognosi.

Non erano mai fallite, in realtà, le sue diagnosi e le sue prognosi. Egli leggeva nell'ammalato come in un libro aperto, e quasi sembrava che avesse il dono di una intuizione divina. La sua parola sgorgava precisa e nuda come la stessa verità. Egli « vedeva » la vita e « vedeva » la morte e le misurava rigorosamente. Sorse così la fama del suo « occhio clinico », espressione viva della mirabile fusione delle qualità di sintesi del suo cervello con la dottrina e l'esperienza, vastissime.

E così egli dette alla clinica medica un indirizzo positivo, che fa dell'infermo il punto di partenza di ogni dottrina e di ogni terapia. E, accorto indagatore e scopritore di sindromi e di sintomi, né prima di lui visti, né prima di lui giustamente interpretati, elevò la medicina a strumento mirabile di carità e di civiltà.

Aveva cominciato giovanissimo, e cioè nel 1859, ad insegnare. Si era laureato nel 1853 a Napoli, dove si era recato nel 1848 dopo aver compiuto i suoi studi letterari nel seminario di Trivento.

Fioriva allora l'insegnamento privato in modo meraviglioso: una gara di attività e di sapere.

« Ebbi subito — egli raccontava — molti alunni. Facevo lezione in casa mia la mattina alle sette, spesso al riverbero di un lume a petrolio. Nel pomeriggio completavo la lezione all'Ospedale degli incurabili ».

L'insegnamento universitario, che tanto lustro recò all'ateneo di Napoli, cominciò, invece, nel 1890, in cui vinse per concorso la cattedra di patologia speciale, donde passò a quella di clinica medica, successore di Arnaldo Cantani, e durò ininterrottamente fino al 1923, in cui, per i limiti di età, rigorosamente fissati dalla legge, fu costretto a lasciarlo. Il professore Cardarelli non smise, durante trentatré anni, un solo giorno di fare la sua lezione. Tutte le mattine, alle nove precise, egli era immancabilmente nell'aula della prima clinica medica, circondato da centinaia di giovani. Le lezioni, raccolte in volume, mostrano limpidezza di concetti, rigore di osservazione, vigoria di logica diagnostica.

Grandissima fu la sua attività scientifica. Ebbe come campi la semiotica, la patologia e la clinica medica, ed allo sviluppo di ciascuna di tali branche della medicina egli portò contributi davvero fondamentali. È stato giustamente rilevato che gli aneurismi aortici, le malattie cardiache e quelle del fegato, i tumori addominali ebbero forse studiosi più fortunati, ma mai più profondi ed appassionati del professore Cardarelli.

Con dolore, che cercò di dissimulare, si allontanò dall'insegnamento. Ma continuò, e ciò fino a pochi mesi prima della morte, ad esercitare, sempre con decoro, dignità, disinteresse, la professione, cedendo alle preghiere di infermi, che incessantemente bussavano alla sua porta.

Venerato da tutto il mondo medico napoletano, il suo nome fu per oltre mezzo secolo tra i più popolari d'Italia.

Le insegne di moltissime decorazioni, italiane e straniere, da lui ricevute, erano lì ai piedi del lettino, insieme con i fiori della vedova, da lui adorata, il giorno della sua morte, a testimoniare la riconoscenza ufficiale di tutto il mondo civile per l'uomo, che nella sua laboriosa esistenza aveva da sé sprigionato tanta luce di dottrina e compiuto tanta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

opera di bene. Ai piedi del lettino, su un tavolo, erano anche alcune fotografie con dediche: quella del re Umberto I, quella di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, che lo considerava « suo salvatore », quella di sua altezza reale Natalia del Montenegro.

Anche in Parlamento fu molto stimato ed amato. Ingegno acuto ed agile, oratore sobrio, serrato ed efficace, sottile argomentatore, espositore facile e chiaro.

Egli era stato eletto deputato nel collegio di Isernia nel 1880 e nella Camera rimase per cinque legislature fino al 1° maggio 1895. Parlò qui più volte, e più volte sottolineò che questa Camera, dinanzi a leggi importanti per il paese, aveva saputo dare splendido esempio di solidarietà e di patriottismo. Uomini di estremi partiti avevano ripiegato la bandiera del colore politico per spiegare la bandiera tricolore delle necessità nazionali. Piacevi qui ricordare un suo forte discorso, con il quale propugnò che si desse maggiore importanza al libero insegnamento.

Un anno dopo, il 5 ottobre 1896, su proposta del ministro Di Rudini, gli fu concesso il laticlavio.

Egli è ora, da venticinque anni, nella serena regione delle ombre, dove entrò circondato di gloria, accompagnato da un'onda di commosso affetto e di tenerezza devota. Non pure gli spiriti magni gli fanno corona, ma una turba infinita di anime, cui alleviò una sofferenza, terse una lacrima, allontanò il dì della morte. La luce della sua anima non si è spenta. Il passare del tempo conferisce, anzi, ad essa nuova evidenza e nuovo risalto. Onorevoli colleghi, inchiniamoci. Noi ci inchiniamo di fronte al genio italico e latino, che sempre più in alto sale nei cieli immensi della immortalità. (*Applausi*).

SAMMARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'8 gennaio il Molise ha ricordato, con commosso orgoglio, il venticinquesimo anniversario della morte di Antonio Cardarelli, il clinico insigne col quale si era identificata, per oltre un cinquantennio, la scuola medica napoletana, il quale sedette, per cinque legislature, in quest'aula, deputato per il collegio di Isernia e che, quando la morte lo colse, novantaseienne, era senatore.

Clinico dunque e parlamentare, che, con lunga e intemerata vita, aveva onorato la patria e la scuola.

Aveva egli lasciato, appena adolescente, il piccolo paese che gli aveva dato i natali — Civitanova del Sannio — nascosto fra la

asprezza dei monti e raccolto nella sana semplicità della sua gente, e s'era portato a Napoli, forte di volontà e ricco di ingegno, per completare gli studi e diventare qualcuno.

A Napoli, dove tra congiure meditate nel silenzio e audaci ribellioni degli spiriti accorati dal servaggio e anelanti all'indipendenza, si preparava la riscossa, egli partecipò, giovanissimo allora, ai moti rivoluzionari del 1848.

Nel 1860, dalla sua Civitanova, minacciato dalla reazione dei conservatori, fu costretto a fuggire ed a Napoli visse il grande momento della unità italiana, insieme con i patrioti dell'epoca.

Nel 1880 fu eletto deputato al Parlamento e fu, per vent'anni, rappresentante del popolo, interprete autorevole delle voci, portatore dei bisogni di quelle popolazioni silenziose, sulle quali gravava il peso di un secolare abbandono.

E la religione della cattedra aveva diviso con lo zelo della vita, a servizio sempre degli umili, dei più poveri, dei dimenticati.

La scienza amò con la passione di un credente, assunse e tenne il mandato parlamentare con il fervore di un apostolo.

Noi, nati tanto più tardi di lui, avevamo imparato ad amarlo, senza conoscerlo, attraverso la fama che ne correva di uomo, che, grandeggiando nel secolo, aveva tratto la sapienza medica da un momentaneo tramonto e l'aveva riallacciata non soltanto alle fulgide tradizioni del passato ma a quell'intenso e mirabile fervore di scoperte e di intuizioni che si andava svolgendo in tutto il mondo civile; l'uomo che, in oltre sessanta anni di insegnamento, aveva impartito a venti generazioni l'arte di diagnosticare e di curare in un indirizzo clinico severo, illuminato sì, ma non mai soverchiato dal laboratorio e dalle indagini sperimentali.

Sicché per Antonio Cardarelli rifuse lo ateneo di Napoli, donde egli diffuse tanta luce di pensiero e disse sacerdozio la professione del medico, chiamò apostolato il soccorso agli spasimi ed alle lacrime della umanità dolorante.

Si fondevano in lui — fu scritto alla sua morte — la potenza intuitiva con quella dell'osservazione diretta e l'una era di guida infallibile all'altra per modo che, mentre un suo demone, come in Socrate, lo spingeva al letto dell'ammalato a scavare nel più profondo — a scoprire in certi ritmi di vita e di respiro la sottile insidia invisibile, a coincidere quasi con l'inesprimibile, seguendo non una legge scritta e immobile, ma secondo la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

legge vivente, variabile in ogni persona — sulla cattedra egli giungeva a dare la nozione esatta del suo metodo. Così la genialità diventava scuola. La realtà era afferrata con le potenze interiori dello spirito.

Morendo, 25 anni or sono, nell'azzurra serenità del golfo di Napoli, l'ultimo pensiero che egli ebbe fu per la sua provincia di origine. Il 23 dicembre 1926, proprio alcuni giorni prima, dunque, di morire in sublime lucidità di mente, egli scriveva al Presidente del Consiglio così: « Le raccomando vivamente la mia provincia, l'unica che in Italia non abbia ancora un ospedale civile ».

E nel crudo sasso della terra natale volle dormire l'ultimo sonno, là, fra povere tombe, nell'umile cimitero che della tomba sua si fa glorioso, ultimo segno d'amore alla sua gente, della quale aveva riflesso sempre, per la lunga vita, persino la bonarietà semplice e severa.

Innanzi a quella tomba, che il Governo si dispone finalmente a far più degna di lui, pellegrinando genuflettono le moltitudini: i medici che ne furono discepoli, gli umili, quanti dalle lucide intuizioni del suo genio — l'intuito suo unico e proverbiale che va diventando leggenda — riebbero il dono della vita, tutte le popolazioni del Molise che, durante quest'anno, ne consacreranno in gara il nome su strade ed istituzioni benefiche e che per lui ebbero in Campobasso l'ospedale intitolato al suo nome e che è vanto oggi di tutto il Molise; e, infine, la sua cittadinanza che, con anima di madre orgogliosa, ne custodisce le ossa.

Alla memoria di quest'uomo, per la cui grandezza dello spirito e per l'intelletto sovrano inestimabile prestigio derivò al Parlamento, è doveroso rendere omaggio, oggi, in quest'aula, che lo ebbe tenace assertore di problemi inerenti alla igiene pubblica ed alla scuola, luminare della scienza, vanto della patria, orgoglio della mia terra. (*Applausi*).

LOMBARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARI. Se Antonio Caldarelli è caro ai suoi compaesani e a tutti gli italiani, maggiormente è caro ai medici di Napoli, dove l'insigne maestro ha insegnato per molti decenni, ed anche a tutti i medici italiani, per cui io mi associo come medico, a nome dell'ateneo napoletano, alle parole dell'onorevole Colitto e dell'onorevole Sammartino che hanno ricordato, dopo 25 anni, il grande clinico, il grande maestro, il grande italiano che, come medico e come cittadino, ha sempre

operato per il bene della patria e del popolo italiano. (*Applausi*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. A nome del Governo, mi associo alle nobili espressioni pronunziate in memoria dell'illustre clinico Antonio Cardarelli, che fu gloria e vanto della scienza medica italiana.

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare il pensiero della Camera associandomi, a suo nome, alla commemorazione che del senatore Antonio Cardarelli è stata testé fatta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Mannironi:

« Assunzione, da parte dello Stato, della spesa per la sistemazione della tomba di Grazia Deledda » (1303).

L'onorevole Mannironi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La proposta di legge che oggi viene al vostro esame per la presa in considerazione tende a provocare un provvedimento formale di legge che autorizzi la spesa occorrente per sistemare la tomba di Grazia Deledda nella sua città natale di Nuoro.

Nel nostro bilancio non esiste alcun capitolo nel quale si prevedano stanziamenti destinati a spese per onorare la memoria di grandi italiani. È una lacuna che forse sarà opportuno, o necessario, colmare per l'avvenire. Noi, oggi, siamo tutti mossi dalla necessità e dalla preoccupazione che il denaro pubblico sia destinato ai cosiddetti investimenti produttivi, ad incrementare il reddito nazionale ed a migliorare le condizioni degli italiani, e soprattutto delle classi povere.

Però, pur di fronte a questa durissima realtà, poiché non di solo pane vive l'uomo, siamo spesso messi nella necessità di sopperire a determinate esigenze che si presentano e ci sono imposte nel campo dell'arte, della letteratura, della religione.

Noi, oggi, vi chiediamo di volervi associare all'iniziativa presa dalla città di Nuoro per onorare Grazia Deledda.

Mi parrebbe di offendere la vostra sensibilità e la vostra cultura se io mi dilungassi a parlarvi di Grazia Deledda, a dirvi della sua figura di artista, delle sue opere, delle sue creazioni letterarie. La critica ha espresso su

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

di lei opinioni diverse e talvolta contrastanti: vi è chi ha criticato in lei l'eccessivo verismo delle opere giovanili; vi è chi ha trovato da ridire per il fatto che, in molte delle opere di Grazia Deledda, abbia dominato una certa tendenza regionalistica, un eccessivo compiacimento della scrittrice ad attardarsi nella descrizione di usi e costumi della sua gente, di tradizioni locali, della indimenticabile bellezza dei paesaggi. Vi è, ancora, chi ha ritenuto di poter dire che Grazia Deledda si è soffermata un po' troppo nella descrizione viva di drammi altamente passionali, di perversimenti morali, di delitti e di conflitti di anime, pur nell'intendimento e col proposito di ridestare nell'animo del lettore una reazione spirituale verso i personaggi che incarnavano le passioni ed i travimenti.

Però, pur fra tanta varietà di opinioni sui vari aspetti dell'arte narrativa della Deledda, quasi tutti i critici e il vasto pubblico di lettori italiani ed esteri, per lo meno su di un punto si sono trovati d'accordo: nel considerare Grazia Deledda una delle figure più eminenti della storia della letteratura italiana ed umana.

Io credo che il giudizio sintetico e conclusivo sulla valutazione artistica della Deledda possa ritrovarsi in un'affermazione contenuta nella *Storia della letteratura italiana* del Momigliano, il quale, ad un certo punto, ebbe a dire che « da Manzoni in poi nessuno ha arricchito ed approfondito come lei il senso della vita in una vera opera d'arte ».

Grazia Deledda, quindi, che fu meritevole del premio Nobel per la letteratura nel 1926, è una di quelle figure fulgide che risplendono di luce propria nel cielo della patria italiana. E se gli scrittori ed i lettori di oltralpe, e se gli ammiratori italiani hanno sempre avuto per Grazia Deledda tanta predilezione, naturalmente la sua città natale non poteva dimenticarla. Per questo i cittadini di Nuoro, di tutte le tendenze e di tutte le opinioni, hanno ritenuto che fosse necessario, doveroso, per essi ricordare con un'opera degna e permanente Grazia Deledda, la cui salma dal Verano dovrà essere trasportata a Nuoro che le diede i natali.

La somma, che è necessaria per tale opera, la si dovrebbe attingere dai fondi ordinari di bilancio.

Vi dirò, onorevoli colleghi, che il progetto il quale prevedeva la costruzione del monumento funerario e l'adattamento nella chiesa della Solitudine dove dovrà sorgere, ebbe già una prima fase di esecuzione, vari anni fa, quando si potevano impiegare i fondi stan-

ziati per la disoccupazione. In base a quelle leggi era possibile alle autorità periferiche del Ministero dei lavori pubblici utilizzare i fondi senza bisogno di attenersi rigorosamente ai capitoli del bilancio normale della spesa. Sicché, utilizzando quei fondi, il provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, aderendo alle istanze e alle insistenze della popolazione di tutta l'isola, aveva disposto che l'opera avesse esecuzione e che si potesse, in un primo anno, sistemare un viale di accesso alla chiesetta, dove la tomba di Grazia Deledda doveva essere sistemata. Senonché, i fondi per la disoccupazione non furono più stanziati per gli esercizi finanziari successivi; ed allora di essi non ci si poté più servire per completare l'opera iniziata.

Ma voi, onorevoli colleghi, vorrete consentire nel ritenere che questo omaggio doveroso verso la grande scrittrice sarda non può restare incompiuto e che il progetto, predisposto ed approvato, dovrà essere eseguito nella sua interezza. Ecco perché io mi sono ritenuto in obbligo, come concittadino della scrittrice, di proporre una leggina la quale dia al Governo l'autorizzazione a completare la spesa già iniziata.

La Sardegna, onorevoli colleghi, è bisognosa, nella sua miseria, di molti aiuti, specie dopo i danni provocati dalle ultime alluvioni dell'ottobre scorso; ma nessuno dei sardi si dorrà se una minima parte dei fondi, in cui si concretano quegli aiuti di cui si ha bisogno, potrà essere destinata a completare l'opera in memoria di Grazia Deledda. La Sardegna, nella sua depressione economica, nella sua tristezza, ha tuttavia, onorevoli colleghi, il culto della venerazione e dell'omaggio verso i suoi migliori figli, che furono creatori di un patrimonio intellettuale e di ricchezze morali.

Poiché questa tradizione spirituale è segno di alta civiltà, io spero che voi, onorevoli colleghi, la vogliate incoraggiare, prendendo in considerazione la proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mannironi.

(*È approvata*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Franceschini, Zaccagnini, Bertola, Mattei, Lizier, Saggin, Ferrario, Salizzoni, Bianchini Laura, Carron, Fassina, Guariento, Fusi, Geuna, Dal Canton Maria Pia, Moro Gerolamo Lino e Sampietro Umberto:

« Norme interpretative e integrative della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (2129).

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 2129, che abbiamo presentato fin dall'8 agosto 1951 e che oggi ho l'onore di svolgere in quest'aula, ha per fine supremo di contribuire in maniera concreta a quella pacificazione degli animi, che è stata dal 2 giugno 1946 il più costante oggetto dell'opera di governo, compatibilmente con le gravi difficoltà ad essa inerenti.

Infatti, più volte nel corso di questi anni il Presidente del Consiglio ebbe a fare ed a ripetere, col generale consenso della nazione e del Parlamento, dichiarazioni consone a tale intento; e proprio il 9 agosto scorso in quest'aula così si esprimeva, salutando per primo la nostra iniziativa: « Noi non rinunceremo alla nostra politica di pacificazione, ed in proposito ho annunciato alcune misure che hanno provocato ed hanno avuto anche il plauso ed il riconoscimento da parte di coloro che sono più direttamente interessati. Vedo, poi, con simpatia la proposta avanzata dai capi partigiani, perché si pensi agli invalidi della repubblica sociale ». « Bisogna che noi continuiamo su questa strada, come ci è possibile per le nostre condizioni finanziarie e, ad ogni modo, con generosità di spirito e di cuore ».

Durante gli scorsi mesi, dopo che la stampa di ogni colore ebbe diffuso il testo dell'articolo unico che presentiamo alla vostra considerazione, ciascuno di noi firmatari ha ricevuto da ogni parte d'Italia innumerevoli attestazioni di consenso e commoventi parole di gratitudine e di attesa. Nessuna voce di biasimo o di preoccupazione o di rancore è giunta a tentare di disanimarci dalla nostra opera.

In quest'ultimo periodo, poi, dopo che fu annunciato che il Consiglio dei ministri aveva dato la sua approvazione ad analogo

disegno di legge predisposto a cura dell'allora sottosegretario per le pensioni di guerra, l'aspettazione si è fatta più viva, l'invocazione più alta e più commovente.

Il tempo è maturo ormai, e conviene ora procedere presto e bene su questa linea, per la distensione nazionale: tanto meglio se in piena armonia di discussione e di conclusioni fra Governo e Parlamento.

Onorevoli colleghi, la proposta di legge che vi sottoponiamo si prefigge di sciogliere le riserve finora fatte dal Tesoro circa le domande di pensione presentate dai mutilati ed invalidi della cessata repubblica sociale, sia militari che civili, o dalle famiglie di coloro che sono morti per cause di guerra dopo aver aderito, più o meno esplicitamente, al governo di Salò.

Come è detto nella brevissima relazione, premessa alla nostra proposta di legge, non si è voluto più insistere, di proposito, nella indagine delle responsabilità singole, né si vuol più sottilizzare in distinzioni che sarebbero arbitrarie e pericolose, e riporterebbero inesorabilmente alla non felice tecnica delle discriminazioni. Si impoverirebbe così il contenuto etico essenziale della nostra proposta e si mortificherebbe soprattutto quell'istanza di fraternità e di giustizia che è in fondo ai nostri cuori, a qualsiasi settore noi apparteniamo, onorevoli colleghi, e per cui ciascuno di noi si sente vicino, come italiano, alle sofferenze di altri italiani, come uomo al dolore di altri uomini. Ecco la vera, ecco l'unica discriminazione possibile: la solidarietà nazionale, la fraternità civica, il senso umano e cristiano del patimento di tutti, che, se ha potuto vedere gli italiani l'un l'altro nemici, ha mescolato infine le loro piaghe in un comune olocausto.

In base a questa unica discriminazione, onorevoli colleghi, sono esclusi senz'altro dalla nostra legge coloro che hanno riportato condanne per sevizie, cioè coloro che hanno coscientemente e liberamente peccato contro la dignità, contro la natura, contro lo spirito dell'uomo. Solo questi pochi, « atomi opachi del male », restano esclusi, e ben a ragione; ma per tutti gli altri, per i morti come per i viventi, noi abbiamo cercato e sentito nella comune maternità della patria e nel comune diritto di cittadinanza il solo argomento valido, universale, sostanziale; il solo argomento che è immediatamente al di sopra delle contaminazioni ideologiche o dei filantropismi o dei sentimentalismi, più o meno di buona lega. In questo senso, e in questo solo senso, noi sentiamo di compiere opera non soltanto

di carità, ma, vorrei dire ancor più, di giustizia. E in questo senso abbiamo la netta coscienza di interpretare e di onorare i valori purissimi della resistenza, valori che ormai il popolo italiano ha accolto nel famedio della gloria nazionale, senza confusione e senza retorica.

L'onere finanziario che questa legge arrega allo Stato, secondo dati attendibili forniti recentemente alla Presidenza del Consiglio, sarà di circa 4 miliardi annui: non tanto in relazione alle domande già presentate quanto a tutte quelle che possono prevedersi fin d'ora presentabili, circa 40 mila. Potrà quest'onere essere, forse, anche alquanto superiore; comunque si aggirerà sempre intorno alla maggiorazione di meno di un quindicesimo della spesa di circa 90 miliardi attualmente sostenuta dal bilancio dello Stato per tutte le pensioni di guerra dirette o indirette, dal 1918 ad oggi. È certo una somma forte, onorevoli colleghi. Ma se apporterà, come apporterà, il conforto, la sicurezza, la distensione, la gioia in tante e tante famiglie che oggi languono amaramente nella miseria e nell'abbandono, nel corpo e nello spirito, avremo l'onesta certezza che essa sarà stata ben spesa e la fondata speranza nel frutto inestimabile della pacificazione e della fraternità. (*Applausi al centro, a destra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Franceschini ed altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella dell'onorevole Malagugini:

« Abrogazione dell'articolo 3 del regio decreto 11 gennaio 1923, n. 85, riguardante la trattenuta del cinque per cento sulla pensione dei funzionari od agenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio ai sensi del regio decreto 16 febbraio 1922, n. 207 » (2219).

L'onorevole Malagugini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MALAGUGINI. La proposta di legge non investe gravi problemi e non implica grandi spese. Si tratta, in sostanza, di sanzionare con un provvedimento legislativo uno stato di cose che è in atto. Col regio decreto 16 febbraio 1922, n. 207, furono stabilite norme speciali per gli esonerati e i collocamenti a riposo o in disponibilità del personale delle ferrovie dello Stato, cioè di quei funzionari od agenti che non fossero riconosciuti abili a disimpegnare il servizio inerente alle funzioni proprie della qualifica assegnata o per motivi di salute, o per incapacità, o per scarso rendimento (motivazione, quest'ultima, che è rimasta tristemente famosa negli annali della vita del nostro paese in uno dei momenti più travagliati della sua storia).

L'articolo 9 di questo decreto stabiliva che i funzionari ed agenti esonerati dal servizio per i motivi e con la procedura indicati negli articoli precedenti, nonché quelli collocati a riposo su domanda, venissero considerati agli effetti del trattamento di pensione, di sussidio una volta tanto o di indennità che potesse loro spettare a termini delle disposizioni allora in vigore, come esonerati per inabilità al servizio dovuta a causa comune. E il secondo comma di questo articolo 9 recitava: « Ai medesimi viene altresì corrisposto un compenso pari a 12 mensilità dello stipendio goduto all'atto dell'esonerato o del collocamento a riposo ».

Senonché il Governo venuto di poi, in seguito agli avvenimenti dell'ottobre 1922, aggravando le già gravi disposizioni del decreto precedente attraverso un nuovo provvedimento legislativo, il regio decreto 11 gennaio 1923, n. 85, mentre abrogava con l'articolo 2 il già ricordato secondo comma dell'articolo 9 del regio decreto 16 febbraio 1922, n. 207, formulava un articolo 3 così concepito: « Le pensioni liquidate o da liquidarsi a favore dei funzionari o agenti esonerati dal servizio per i motivi e con la procedura indicata dagli articoli 1-7 del regio decreto 16 febbraio 1922, n. 207, che abbiano usufruito del compenso stabilito con l'alinea secondo dell'articolo 9 del regio decreto stesso » (le 12 mensilità) « sono sottoposti alla ritenuta speciale del 5 per cento da calcolarsi sul residuo netto della pensione dopo operate le altre ritenute che per legge la gravano ».

Ora non è chi non avverta la sostanziale iniquità di una simile disposizione. La somma liquidata dallo Stato a titolo di buonuscita nel lontano 1922 si riduceva a poche centinaia di lire, le quali dovevano sopperire (almeno così io penso) nella intenzione del

legislatore ai bisogni più immediati ed urgenti di questi funzionari ed agenti che si trovavano da un momento all'altro sulla strada, in attesa che trovassero una nuova sistemazione. Applicare la trattenuta del 5 per cento a vita sulle pensioni (chè si sa quanto siano laute) è, mi pare, commettere da parte dello Stato un abuso e una ingiustizia.

Di questa opinione, del resto, dovrebbe essere anche il Governo. Certamente lo è stato il Governo precedente all'attuale, se è vero che con circolare del 5 aprile dell'anno scorso il capo del servizio ragioneria del Ministero dei trasporti, per le ferrovie dello Stato, inviava a tutti gli uffici provinciali del tesoro una circolare in cui si avvertiva che in attesa di un provvedimento di legge in corso per la revoca della trattenuta, si sospendesse la trattenuta stessa, in via provvisoria, a partire dal 1° maggio 1951.

Poiché, per quante ricerche abbia fatto, non ho trovato traccia di questo disegno di legge in attesa del quale gli uffici hanno provveduto alla sospensione della trattenuta, ho creduto opportuno rimediare a questa deficienza, sia pure formale, con la presente proposta di legge. Proposta di legge che non implica carico grave per lo Stato, in quanto purtroppo coloro che dovrebbero beneficiare del provvedimento sono ridotti ormai a ben pochi; e che la somma da stanziarsi a questo scopo sia irrilevante lo attesta il fatto che l'amministrazione ha già provveduto, come ho già detto, di fatto, a revocare la trattenuta del 5 per cento sulle misere pensioni dei pochi superstiti.

Stando così le cose, son certo che la Camera vorrà prendere in considerazione questa modesta proposta di legge e che la Commissione alla quale penso che la Presidenza la deferirà in sede legislativa la vorrà senz'altro confortare della sua approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PELLA, Ministro del bilancio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Malagugini.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Presentazione di un disegno di legge.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione alla spesa di 50 milioni di lire per aumento del contributo statale per la basilica di San Marco in Venezia, nonché per interventi straordinari al campanile della basilica stessa ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Come la Camera ricorderà, la discussione di questo disegno di legge, iniziata il 18 dicembre 1951, fu interrotta per dare la precedenza ai disegni di legge recanti provvidenze a favore degli alluvionati.

È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando e che va sotto il nome di « revisione del trattamento economico dei dipendenti statali », a mio giudizio, già nel titolo dimostra che intenzione di coloro che lo hanno disposto è quella di deviare l'attenzione della pubblica opinione dal vero significato e dalle ragioni giustificative del provvedimento stesso.

La cosa sarà ancora più evidente, da qui ad un momento quando esaminerò la maniera con cui il relatore di maggioranza onorevole Balduzzi giustifica il disegno di legge in esame. Ad ogni modo, ritengo mio dovere precisare che la materia di cui trattiamo non impone, nelle intenzioni dei proponenti e nella valutazione esatta del diritto dei richiedenti, un aumento delle retribuzioni dei dipendenti statali, ma un adeguamento delle retribuzioni stesse di fronte a un fatto che è riconosciuto e constatato non soltanto dalla pubblica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

opinione e dallo stomaco dei pubblici dipendenti ma anche dagli uffici statistici dello Stato.

Su che cosa dobbiamo portare il nostro esame? Ai dipendenti statali ed alle categorie ad essi equiparate fu, con la legge n. 130 del 1950, apportato un miglioramento delle retribuzioni; da allora ad oggi, anzi da allora al momento in cui è stato fatto il disegno di legge, si è verificato uno scarto nei prezzi che si aggira attorno al 15 per cento. Il che significa che, di fatto, la quantità di merce, che uno statale poteva comprare in base alle retribuzioni fissate con la legge n. 130, si trova oggi decurtata di circa il 15 per cento.

Noi esaminiamo oggi questo disegno di legge in una situazione nella quale si deve constatare un ulteriore peggioramento della situazione economica generale e ad un anno circa di distanza dal giorno in cui, nel campo dei rapporti privati, dell'industria e del commercio, la questione della contingenza e della scala mobile è stata in un certo qual modo regolata e risolta.

Sono questi i termini della questione ed è questo l'ambiente — diciamo così — morale ed economico nel quale dobbiamo inserire il disegno di legge.

Ritengo inoltre opportuno e doveroso constatare che in tutta l'impostazione che vien data al problema, e dalla relazione governativa e dalla relazione di maggioranza, domina questa idea: il concetto di uno Stato bravo e benevolo, di un Governo comprensivo, il quale, ad un bel momento, si è accorto che i propri dipendenti hanno bisogno di qualcosa, si fa i conti in tasca, vede un po' quali sono gli spiccioli e cerca di fare una piccola elargizione ai propri dipendenti.

Ma le cose non stanno realmente così, perché, altrimenti, questo disegno di legge dovrebbe portare la data di un anno fa. La verità è che il disegno di legge che stiamo esaminando è conseguenza di tutta una agitazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di un'agitazione che ha avuto i punti culminanti in scioperi generali unitariamente condotti e meravigliosamente riusciti; ed è quindi alla luce di questi fatti che dobbiamo esaminare e il significato e la consistenza dei vari articoli che compongono il disegno di legge. Non si tratta, cioè, di dipendenti statali i quali abbiano atteso dal paternalismo governativo un provvedimento emanato spontaneamente, ma si tratta di un provvedimento per il quale i dipendenti statali hanno combattuto (e io penso saranno disposti a continuare a combattere) una dura battaglia.

È necessario cioè ribadire che, dopo che i dipendenti statali si sono rivolti al proprio datore di lavoro — lo Stato — perché prendesse in considerazione, a somiglianza di quanto era stato fatto per i rapporti privati, la necessità di riportare la capacità di acquisto delle retribuzioni al livello fissato non dal mio cervello, ma dalla legge dello Stato n. 130, tutta la impostazione di benevolenza e di comprensione, che sta alla base delle giustificazioni che il Governo e la relazione di maggioranza offrono, a mio giudizio viene a cadere.

Il disegno di legge che esaminiamo cerca in particolare di turbare le acque, perché ad un bel momento, quando i dipendenti statali hanno posto la rivendicazione di un adeguamento delle loro retribuzioni all'aumentato costo della vita, lo Stato, il Governo per essere più precisi, che aveva ignorato per moltissimo tempo la già dibattuta e ripetutamente sollevata dalle organizzazioni sindacali questione della rivalutazione delle retribuzioni a seconda dei gradi, il Governo — dicevo — ha approfittato dell'occasione per inserire in questo disegno di legge, abbinandoli, i due problemi: quello della rivalutazione e quello dell'adeguamento degli stipendi.

La cosa dovrebbe essere soddisfacente, perché si dovrebbe poter dire: al Governo si chiede una cosa e ne dà due; questo è un bravo Governo. Ed invece questo non è un bravo Governo, perché qui vi è sotto il trucco, cioè la rivalutazione, cioè tante decine di migliaia di lire date al gruppo A, al gruppo B e al gruppo C, e la somma globale (tanti milioni, tanti miliardi erogati per la rivalutazione) è pagata e scontata sul terreno dell'adeguamento salariale, sull'adeguamento delle retribuzioni. Cioè, ad un bel momento, lo Stato ha fatto questo ragionamento (meglio, il Governo; e l'onorevole sottosegretario Gava se ne è reso interprete veemente nella IV Commissione): cari signori, in tasca ho soltanto 45 miliardi. (In quanto ad averli è una questione da discutere, perché il Governo ha approfittato di questa questione per fare un altro trucco).

Dunque, il Governo ha detto: io racimolo 45 miliardi. Debbo far fronte a tante cose; ripartiteli. Il Governo ha così dimenticato che, in base al disposto della legge n. 130, era stabilito un rapporto determinato fra la capacità di acquisto e la retribuzione in denaro.

Seconda osservazione. Io ho detto che *grosso modo* il dislivello, facendo il rapporto fra il costo della vita e la retribuzione in base alla legge n. 130, è del 15 per cento. *Grosso*

modo, i provvedimenti per coloro che sono al livello più basso della gerarchia danno dei vantaggi che oscillano intorno al 3, 4 e 5 per cento. Il che significa, a conti fatti (conti che può fare una qualsiasi massaia e non credo che per questo fosse opportuno e necessario incomodare l'onorevole sottosegretario Gava), che 15 meno 5 fa dieci. Il che significa che, di fatto, la retribuzione dei dipendenti pubblici è decurtata del 10 per cento; cioè, per essere più precisi e non determinare un equivoco: se prima il dipendente dello Stato poteva comprare 100 grammi di burro, adesso ne compera 90: 90 dopo il provvedimento di legge, non prima.

Terza osservazione. Si coglie l'occasione del disegno di legge per cercare perfino di aggravare, sotto certi aspetti, la situazione attuale dei dipendenti dello Stato.

Nel disposto governativo vi era, per esempio, una questione relativa all'«Enpas» che la IV Commissione ha corretto.

Vi sono altre disposizioni gravissime relative alle tassazioni fiscali, di cui parlerò dopo e che aggravano di fatto e di diritto la situazione dei dipendenti pubblici. Ma persino nella dizione degli articoli (e faccio richiamo specifico all'articolo 19) si peggiora la situazione stabilita secondo la legge n. 130, che pur fu votata da questo Parlamento.

In definitiva, potrei fare un'ultima osservazione per la parte generale ed è questa: che si sono fatte alcune cose che mettono i dipendenti pubblici in una situazione di netta inferiorità rispetto agli altri lavoratori. Esiste un noto decreto luogotenenziale, che parla, per esempio, di un rapporto fra lo stipendio del pubblico dipendente e la situazione di convivenza che esiste, non nella propria famiglia, ma nella propria casa, il che è un'altra cosa.

Ad ogni modo, se noi volessimo esprimere un giudizio molto generale su questo disegno di legge, noi dovremmo dire, a mio parere, che il Governo ha ragionato così: io non do, come è mio dovere (e sottolineo le parole: mio dovere), ai dipendenti dello Stato quello che loro spetta, ma io darò ai dipendenti dello Stato quello che penso di volere o di poter dare. Non si conferma né si riconosce un diritto, ma si fa una specie di concessione, una specie di elargizione di tipo particolare sul bilancio. E la cosa più grave è che si approfitta dell'occasione per far pagare qualche cosa di più al contribuente italiano, gettando la responsabilità economica e morale di questo fatto sui dipendenti dello Stato.

A questo punto vorrei dire una cosa. Il Governo, nel momento in cui ha dovuto pren-

dere atto che le retribuzioni dei dipendenti statali, in relazione alla legge n. 130, venivano ad essere diminuite di una determinata aliquota, aveva il dovere di prendere in considerazione la richiesta integrale. Non avendolo fatto, il Governo è venuto meno ad uno dei suoi doveri. Inoltre il Governo, che aveva preso degli impegni, come al solito non li ha mantenuti. Gli impegni del Governo furono presi in sede di discussione della legge n. 130, quando rivolse un appello al senso patriottico degli statali, perché, pur riconoscendo che i miglioramenti concessi con la legge n. 130 non erano sufficienti, data la situazione del bilancio, attendessero che in una prossima occasione il problema potesse essere risolto (risolto in meglio, non in peggio).

Ma vi è di più. L'onorevole De Gasperi, che fino a prova contraria è ancora Presidente del Consiglio del Governo italiano, nel maggio 1951 inviò un telegramma alle organizzazioni sindacali. Ora, se io appongo una firma, debbo tenervi fede, e ciò vale a maggior ragione se questa firma viene apposta dal Presidente del Consiglio. Ma non sembra che sia così. Perché, mentre il telegramma invitava le organizzazioni sindacali a far soprassedere da ogni particolare agitazione e a discutere su di una determinata forma di scala mobile, oggi, nel disegno di legge di scala mobile non vi è neppure l'ombra; e nonostante tutte le discussioni che sono state fatte successivamente al telegramma e tutte le rinunce che dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori sono state fatte alle proprie rivendicazioni, non vediamo più neppure la più lontana traccia di quello che era il concetto ispiratore del telegramma dell'onorevole De Gasperi.

Quindi, mancanza di fedeltà agli impegni. Ma c'è di più. Bisogna che gli onorevoli colleghi, tutti quelli che voteranno questo provvedimento, sappiano queste cose, in modo che possano mettere, comunque, la mano sulla propria coscienza.

Il Governo promosse, d'intesa col Ministero del lavoro e con le organizzazioni sindacali, l'istituzione di una commissione la quale ha esaminato il problema, ha fatto determinati calcoli, determinate tabelle e proposte. Senonché, in Italia non vi è soltanto l'onorevole De Gasperi, c'è anche... l'onorevole Pella!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
E l'onorevole Gava!

MAGLIETTA. Verrò anche all'onorevole Gava.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

Dicevo che questa commissione fece presenti i risultati dei propri lavori. Allora (se le mie informazioni sono esatte, e non vi è ragione che io dubiti della loro esattezza) il Ministero competente disse: per ogni unità in meno del costo della vita rispetto alla retribuzione si applica una percentuale inferiore di rettifica della retribuzione. È come se avesse detto: per lo statale mezza lira equivale ad una lira, per lo Stato una lira equivale a mezza lira. È un ragionamento un po' strano, per cui noi assistiamo nel nostro paese alle cose più impensate. Mi procurerò poi il dispiacere di dimostrare, alla luce delle stesse dichiarazioni scritte nel documento che stiamo esaminando, le altre molteplici contraddizioni.

Credo di poter affermare che il Governo non solo è venuto meno al suo dovere, ma anche a un suo impegno preciso.

Inoltre, dato che nel nostro paese vi è la consuetudine di « fare la befana » e siccome si doveva trattare la faccenda dei « fumetti » e la befana, cioè la rettifica delle retribuzioni degli statali, non si è potuta distribuire, il ministro Rubinacci (che non ha messo la sua firma a questo disegno di legge), mio compaesano, che mi dispiace di non vedere presente, ha presentato un altro disegno di legge, che costituisce un vero dono per gli statali!

Infatti, così come ai bambini che sono stati cattivi la « befana » porta cenere e carbone, agli statali, che secondo il Governo sono dei bambini cattivi, si è data la befana di... Rubinacci con il disegno di legge n. 2380, nel quale vi sono alcune cose che è bene che i colleghi sappiano, poiché è nel quadro di questa mentalità che va anche esaminato il provvedimento in discussione.

Quindi: 3 per cento da un lato, ricchezza mobile dall'altro, legge Rubinacci come codicillo.

La impostazione del disegno di legge Rubinacci è molto chiara: « Dalla sfera, entro la quale lo sciopero può esercitarsi, devono rimanere, pertanto (mi piace questo « pertanto »!), escluse le rivendicazioni (non le esagerate rivendicazioni!) che si riferiscono a materia il cui regolamento spetta alla legge ». Ora, poiché tutti i rapporti con i dipendenti pubblici sono regolati dalla legge, ciò significa (e capisco bene) che, secondo la befana... Rubinacci, i dipendenti statali non solo devono avere la decurtazione del 10 per cento delle loro retribuzioni, non solo corrono il rischio di vedere nel futuro non mantenuti gli impegni che saranno presi dal Governo, ma dovranno anche tacere. Ciò perché l'ono-

revole Rubinacci aggiunge all'articolo 28 che per i dipendenti dello Stato « la partecipazione allo sciopero comporta l'adozione dei provvedimenti e delle sanzioni previsti dalle norme vigenti ». Ciò significa che lo Stato invita i propri dipendenti che chiedono una giusta remunerazione a rosicchiare l'osso che mette a loro disposizione, a stare attenti e a tacere, perché le leggi fasciste ancora in vigore impediscono loro di parlare.

Le leggi vigenti, alle quali il provvedimento del ministro Rubinacci fa riferimento, sono appunto le leggi fasciste, citate nello stesso tempo in cui, naturalmente, lo stesso ministro dimentica tutti i principi costituzionali più importanti.

Stando così le cose, penso che il Governo farà bene a non dimenticare che i propri dipendenti, se da un lato hanno dato prova di enorme spirito unitario e di grande decisione e compattezza nella lotta, dall'altro hanno palesato anche una grande pazienza e una grande buona volontà per tentare di risolvere la vertenza. Quanto tale pazienza e tale buona volontà siano state comprese è dimostrato dal fatto che oggi lo stesso Governo tenta, con un voto del Parlamento, o, meglio, con il voto di una parte di esso, di soffocare la voce degli stessi dipendenti dello Stato non accogliendo nessuna delle loro rivendicazioni. Vedremo, infatti, onorevoli colleghi della maggioranza, quello che succederà al momento del voto finale: fino ad ora non ho sentito che parole di riconoscimento per i dipendenti statali; si è detto che le loro richieste sono giuste e che occorre dare di più; conteremo, al momento buono, quante saranno le palle bianche, buttate nell'urna bianca e quante invece saranno le palle nere di disapprovazione di questa legge.

TONENGO. Se anche metteremo la palla bianca nell'urna bianca, non abbiamo ancora portato il cervello all'ammasso, come voi.

PAJETTA GIAN CARLO. Il cervello bisogna almeno averlo per portarlo all'ammasso!

MAGLIETTA. Se esaminiamo, dunque, questo disegno di legge alla luce delle stesse relazioni governativa e di maggioranza, potremo fare delle constatazioni estremamente interessanti. Il Governo, per esempio, afferma che scopo di questo disegno di legge è quello di realizzare due cose, rivalutare di almeno quarantadue volte il trattamento economico dei dipendenti statali rispetto al 1938 e garantire a tutti i dipendenti statali un ulteriore aumento del trattamento complessivo allo scopo di fronteggiare il rialzo del costo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

della vita verificatosi in questo ultimo periodo di tempo; cioè a dire, il Governo, nella sua relazione, affermava che c'era un rapporto diretto fra il disegno di legge e il constatato aumento del costo della vita.

Tuttavia v'è sempre qualcuno che è più realista del re, ed in questo caso il realista per eccellenza è l'onorevole Balduzzi, il quale, dimenticando quella frase, presenta il disegno di legge governativo come il terzo provvedimento, in ordine di tempo, per migliorare le condizioni dei dipendenti statali.

Gli è scappato evidentemente dalla penna, ma sta scritto così. I dipendenti dello Stato sono dunque insaziabili, famelici, incontentabili: hanno avuto la prima fetta, e non sono contenti; poi hanno avuta la seconda: non sono contenti lo stesso; c'è il Governo che ne dà una terza, con grande benevolenza, ed essi continuano a dire, per bocca degli oppositori che siedono in questi banchi, che ancora una volta non sono contenti.

Nella relazione dell'onorevole Balduzzi sta scritto proprio così: il terzo provvedimento, in ordine di tempo, riguardante il trattamento economico della burocrazia, a poco più di un anno di distanza. Ha pure calcolato che il Governo non ha fatto passare dodici mesi esatti per sottoporre al nostro esame l'attuale disegno di legge, che si prefigge un ulteriore aumento, ecc. ecc.

L'onorevole Balduzzi ha espresso l'atteggiamento della maggioranza nel corso della discussione alla IV Commissione, atteggiamento che è stato persino peggiore di quello del Governo. L'onorevole Balduzzi, il quale poteva benissimo copiare integralmente la frase del Governo, ha sentito le preoccupazioni che potevano derivare da un richiamo al rapporto fra retribuzioni e costo della vita, e allora ha detto: se io lo levo, farà la fine dell'appendicite: quando è tolta, non c'è più!...

Ho detto che l'aspetto del disegno di legge è duplice: rivalutazione e adeguamento; e siccome anche nella IV Commissione, dove c'erano così egregi colleghi, abbiamo sentito fare una certa confusione fra l'una e l'altra cosa, è bene che noi precisiamo. Rivalutare gli stipendi significa stabilire una differenza maggiore fra il grado superiore e il grado inferiore, a vantaggio del grado superiore, e dire 42 volte lo stipendio del 1938 significa moltiplicare per 42 il rapporto che esisteva fra un grado e l'altro nel 1938.

Adeguamento significa un'altra cosa, e cioè che per tutti i dipendenti statali, e non soltanto per alcuni (l'adeguamento si misura in riferimento non alla retribuzione del gra-

do massimo, ma a quella dell'ultimo grado della burocrazia statale), ci deve essere un aumento di retribuzione corrispondente alla perdita che fin l'ultimo dei dipendenti dello Stato ha subito in conseguenza del rialzo del costo della vita.

Invece, la voluta confusione tra rivalutazione e adeguamento degli stipendi consente di fare una serie di affermazioni che sono contenute nella relazione governativa, ma che per fortuna — e di questo ringrazio vivamente l'onorevole Balduzzi — sono state eliminate nella relazione di maggioranza.

Quale è il fondamento della rivalutazione?

La rivalutazione è una cosa giusta; anzi, se vi è un rilievo da fare, è che la rivalutazione è prevista ancora in una misura meschina, anche perché (me lo consenta l'onorevole Gava, che è così abile nel fare i suoi calcoli), se si facesse un calcolo un po' diverso da quello da lui presentato, ci si renderebbe conto che la misura reale della rivalutazione è molto inferiore a quella che si afferma. E mi consenta l'onorevole sottosegretario di darne una prova.

Le forme di retribuzione della pubblica amministrazione sono la cosa più caotica e confusa che vi sia; bisogna entrarci, come entrò quel tale nel labirinto, con il filo di Arianna.

Ora, se facciamo il calcolo della rivalutazione prendendo per base l'impiegato celibe, ne ricaviamo una cifra, ma se lo facciamo prendendo per base un impiegato con due figli, ne ricaviamo un'altra.

Per esempio, per un dipendente statale di grado IX di gruppo A il coefficiente di rivalutazione è del 43,2 per cento o del 45,56 per cento, a seconda che si tratti di un dipendente celibe o con due figli. Per un impiegato di grado XIII di gruppo C è stato calcolato un coefficiente di rivalutazione che supera il 70 per cento. L'uomo della strada, al sentire queste cifre, esclama: caspita, il 70 per cento rappresenta una certa somma! Ma se si rifà bene il calcolo, vien fuori che questo 70,1 per cento scende al 57,1 per cento...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo calcolato la rivalutazione nell'ipotesi del dipendente celibe.

MAGLIETTA. Le sono molto grato di questo chiarimento, perché mi dà la possibilità di risponderle subito. Ella è per i celibi, quando le conviene, è per gli ammogliati, quando ne ha convenienza, è per le famiglie numerose, quando il conto torna al suo ra-

gionamento, ella è per l'equiparazione coi privati, quando le fa comodo, poi diventa ultra-pubblico, quando non le fa più comodo il privato!...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Voglio dire che abbiamo fatto i calcoli esattamente, su una base sicura.

MAGLIETTA. Ad ogni modo, come si giustifica il principio della rivalutazione? Secondo me, la rivalutazione si giustifica in un modo solo: chi è al grado superiore, chi ha maggiore responsabilità, titoli di studio superiori, deve avere una retribuzione maggiore.

Invece, no. Sentite il ragionamento dell'onorevole Balduzzi. La rivalutazione viene fatta per « ottenere maggiore produttività da parte di tutti i dipendenti dello Stato... ». Qui vi è lo zampino americano! (*Commenti al centro e a destra*). Non vi è niente da fare: comitato di produttività anche nelle amministrazioni statali! Arriviamo a questo assurdo: che, per far diventare ottimi soldati i fantaccini di un reggimento, bisognerebbe dare uno stipendio maggiore al loro generale. Che ragionamento è questo? Bisogna cominciare col mettere i soldati in condizione di fare il loro dovere, alimentandoli bene e fornendoli di brande decenti, e poi daré quel che è giusto dare ai comandanti, agli elementi responsabili. Ma non si giustificano questi provvedimenti, giusti, in un modo così poco giusto, come ha fatto l'onorevole Balduzzi.

D'altra parte, se noi approfondiamo la disamina del disegno di legge, vediamo che anche in altro modo i promotori del provvedimento hanno cercato di intorbidare le acque. Io, da uomo semplice, faccio questo calcolo: se ora ricevo 1000 lire e mi si concede un aumento del 15 per cento, devo incassare 1.150 lire. L'amministrazione dello Stato non ragiona a questo modo; essa ha emanato sette provvedimenti. Di modo che ne nasce tale confusione, che ci vuole un ragioniere per calcolare quante decine di lire al giorno, in definitiva, saranno date all'impiegato statale. Un provvedimento di questo genere doveva avere una formulazione molto semplice. Bastava dire in un articolo unico: tutte le retribuzioni stabilite dalla legge 11 aprile 1950, n. 130, sono aumentate del 15 per cento.

Non v'era bisogno di fare le cose così complicate, e del resto non lo si è fatto quando si è trattato di calcolare gli stipendi dei ministri e dei sottosegretari.

Mi pare che, invece, su di un punto io possa essere veramente d'accordo con l'onorevole Balduzzi, se non nelle conclusioni che egli trae, nella maniera in cui imposta il

problema, e cioè quando egli spezza, giustamente, una lancia contro tutte le chiacchiere circa il numero dei dipendenti statali e sulla necessità di operare una giusta distinzione in quel milione e 90 mila circa di persone che costituiscono il personale statale. Siccome avrò occasione di ritornare su questo argomento, mi astengo per il momento dal fare cifre; però, è bene si sappia che v'è profonda differenza tra un ufficiale dell'esercito, un carabinieri, una guardia carceraria e un funzionario del tesoro. Bisogna che queste cose vengano valutate nella loro giusta luce, affinché l'opinione pubblica si renda conto degli impegni che il Governo prende, e si faccia piazza pulita di certe affermazioni.

Ma l'onorevole Balduzzi avrebbe dovuto essere conseguente in questo ragionamento e mostrare come, se i dipendenti dello Stato, intesi come funzionari, sono 155 mila, al luglio 1949, e gli altri possono essere classificati, pur appartenendo alla grande famiglia, in modo diverso, avrebbe dovuto, dico, indicare quale era il modo col quale era trattato, ad esempio, un salariato alle dipendenze dell'arsenale di Napoli e quale era il trattamento del procuratore delle imposte, e fare i dovuti confronti, per impedire che tutti i faciloni, i quali parlano di stabilità di carriera e di altre cose, facendo d'ogni erba un fascio, giustifichino con la situazione di una parte del personale dello Stato (che è giusto abbia quella situazione) la situazione di una enorme parte dei dipendenti dello Stato, che si trovano in condizioni diverse.

Invece, l'onorevole Balduzzi, a proposito della situazione difficile degli statali e del loro numero, avrebbe dovuto dirci — forse l'onorevole Gava ce lo farà sapere, se interverrà nella discussione — quanti sono i nuovi dipendenti dei sottosegretariati, dei ministri senza portafoglio, dei gabinetti, e via discorrendo. E, mentre si dice che lo Stato non può assumere più nessuno, quando si tratta di formare un nuovo ministero una quantità enorme di gente, attraverso le maglie della crisi governativa, scavalca le disposizioni vigenti e penetra, attraverso i gabinetti e le segreterie particolari, dove vuole e dove crede.

Ritengo si possa affermare senza tema di smentite che il disegno di legge in esame colpisce in modo particolare le categorie più bisognose, le categorie più basse nella gerarchia dello Stato.

Il Governo dice: badate bene, io non sono un datore di lavoro come tutti gli altri. Non entro nel merito della questione, ma quello

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

che è bene ribadire è che i dipendenti dello Stato sono padri di famiglia come tutti gli altri, e un chilo di pasta o un chilo di pane costa a un dipendente pubblico quanto costa a un dipendente privato.

Che cosa dice la relazione governativa nel prospettare questo problema? A questo proposito faccio richiamo preciso alla critica estremamente chiara contenuta nella relazione di minoranza.

Tutti i ragionamenti sono buoni, ma di fronte a certi fatti ci si accorge che il ragionamento più «filato» non regge più. Il ministro dice: facciamo il calcolo riportandoci al 1947; lo statale risponde: io muoio di fame. Il ministro dice ancora: non ho fondi di bilancio; lo statale risponde: muoio di fame lo stesso. Il ragionamento, perciò, non attacca.

Allora il ministro e il relatore di maggioranza dicono: il ragionamento è un altro: tutto quello che abbiamo detto, lo abbiamo detto per dare una qualche giustificazione, ma la sostanza dei fatti è che noi non abbiamo fondi. Si fanno i calcoli e si valutano i punti di rivalutazione.

L'onorevole Balduzzi ci comunica che, per concedere mille lire di aumento ad ogni dipendente statale, è necessario stanziare 18 miliardi di lire, e conclude: di qui le difficoltà per una radicale soluzione del problema.

Sono andato a vedere nel dizionario il significato dell'aggettivo «radicale», perché ad un certo momento mi è venuto un dubbio. Radicale, se ho ben capito, significa soluzione completa del problema. La soluzione completa del problema consiste in questo: dare ciò che spetta a colui che l'ha perduto non per colpa propria. Allora si dice: quello che ti spetta, non te lo posso dare, perché non ho i fondi. Quindi si sposta il ragionamento, e bisogna accertare se i denari ci sono oppure no.

Arrivati a questo punto, tutte le discussioni nella IV Commissione si esaurirono. Ricordo — mi scusi l'onorevole Castelli Avolio — che quando non si raggiungeva la maggioranza, il presidente alzava la mano per far numero. Se eravamo 14 contro 14, l'onorevole Castelli Avolio, che presiedeva, alzando la mano faceva raggiungere la maggioranza con 15 contro 14.

CASTELLI AVOLIO. Avevo gli stessi diritti degli altri commissari.

MAGLIETTA. Ella aveva gli stessi diritti, ma è giusto che la Camera sappia ciò. Se ella lo ha fatto, non vi è nulla di strano che tutti lo sappiano, perché se le cose non si vogliono far sapere, non si fanno.

Ad ogni modo, questo fu l'argomento «bomba», l'argomento fondamentale intorno al quale arrestò la discussione. Tutti gli altri argomenti furono liquidati da questa specie di bomba atomica del disegno di legge.

L'XI Commissione aveva votato all'unanimità (democristiani e comunisti) un modestissimo parere (così possiamo chiamarlo), con il quale esprimeva unanimamente, ripeto, la possibilità di risolvere integralmente con un compromesso onesto il problema degli statali. Ebbene, siamo andati alla IV Commissione e questo modestissimo parere formulato dall'XI Commissione è diventato un parere rivoluzionario da respingersi senz'altro. Quando, poi, il sottoscritto si permise di riproporlo all'attenzione della IV Commissione è accaduto il fatto comicità che un deputato che aveva posto la propria firma al parere a un bel momento ha dovuto ritirarla.

Anche la IV Commissione ha poi dovuto riconoscere che gli argomenti portati dall'XI Commissione per il futuro sono argomenti che devono essere valutati. Quando, infine, ho sentito, alla vigilia delle vacanze natalizie, che una onorevole democristiana propone alla Camera di costituire una Commissione speciale per discutere il disegno di legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, il mio pensiero è andato immediatamente al famoso parere dell'XI Commissione votato all'unanimità, e ho detto: vuoi vedere che il motivo vero di questa richiesta sta nella volontà di impedire che l'intera XI Commissione si trovi d'accordo su un determinato argomento? Infatti, quando l'XI Commissione si trova d'accordo su una determinata questione, salta sempre fuori un guasta-feste a sconvolgere la Commissione stessa, per impedire che una soluzione concreta possa essere realizzata su di una determinata questione dopo l'accordo raggiunto.

Che cosa dice, dunque, il parere dell'XI Commissione? Il parere, che ha avuto il consenso dei rappresentanti di ogni settore, in sostanza, dice che è giusto dare agli statali il corrispettivo dell'opera prestata in relazione al potere di acquisto della retribuzione (concetto rivoluzionario questo, come vedete); inoltre, il parere della Commissione aggiunge: in correlazione alle condizioni degli altri lavoratori. Questo punto è stato approvato anche dall'onorevole Gava e dalla IV Commissione, mentre noi non troviamo davvero lo spirito di questa affermazione nel disegno di legge. Infine, il parere dell'XI Commissione auspicava anche una buona rivalutazione, e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

cioè chiedeva qualche cosa di più di quello che si intendeva dare. Infine, proponeva una specie di scala mobile, che, con provvedimenti legislativi periodici, compensasse l'aumento dei prezzi. Lo Stato, secondo quel parere, deve dare ai propri dipendenti una giusta retribuzione, rettificandola ogni volta che si verifichi uno scarto nei prezzi. Che cosa di questo concetto, di questo principio, è stato introdotto nel disegno di legge sottoposto al nostro esame? Proprio nulla.

L'onorevole Gava fu costretto a dire che consentiva; però, nel momento in cui affermava di consentire, pensava: badate bene che questo mio consenso non deve essere interpretato come un accordo pieno: egli infatti ha cercato, anche col modo col quale aderì alla votazione, di dare un'interpretazione cavillosa e complicata ad una posizione semplice e chiara in tutti i suoi termini.

Ma l'onorevole Gava e la maggioranza — compreso l'onorevole Balduzzi, relatore — furono decisamente contrari alla concretizzazione di questi punti. E quando noi passammo ai punti quarto e quinto del parere dell'XI Commissione, allora si disse di no, che assolutamente, su questo terreno, non si poteva discutere.

È bene che il Parlamento e l'opinione pubblica sappiano che, come al solito, nella IV Commissione, su tutte queste questioni, che comunque rappresentavano un minimo di miglioramento per i dipendenti dello Stato, hanno votato a favore dei miglioramenti, da chiunque proposti, soltanto i comunisti, i socialisti e gli indipendenti di sinistra.

È bene che queste cose si dicano e si sappiano, perché ognuno deve saper prendere le proprie responsabilità. È bene che si dica e si sappia che gli emendamenti presentati dalla organizzazione sindacale a noi concorrente; la C. I. S. L., sono stati votati esclusivamente dai comunisti e dai socialisti di questo Parlamento. Ed è bene anche che si dica e si sappia che l'onorevole Cappugi, rappresentante della C. I. S. L., dovette andare nella IV Commissione come osservatore, perché nessun deputato democristiano gli offrì il posto in sostituzione, in modo che l'onorevole Cappugi potesse avere non solo la voce, ma il diritto di voto, e quindi far valere le sue ragioni.

È bene che queste cose si sappiano, perché poi è inutile andare nelle piazze a sbandierare storie. E siccome siamo alla vigilia elettorale, egregi signori, è bene che nelle discussioni e nei comizi elettorali si

dica a tutti coloro che dovranno decidere la loro scelta per il voto chi sono coloro che amministrano in un determinato modo e decidono in una determinata maniera del danaro dello Stato, per darlo o non darlo, a seconda del loro interesse o dell'interesse di altri, che sono al di fuori dei confini della patria. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

ERMINI. Qui si fanno leggi, non propaganda elettorale!

MAGLIETTA. Si fa quello che abbiamo il diritto e il dovere di fare. Soprattutto, se si devono fare delle leggi, bisogna che esse siano giuste. E in questo caso è giusta la posizione dell'opposizione, che si batte perché non vengano approvate leggi ingiuste.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. La nostra posizione è la stessa, anche quando non si è in periodo elettorale!

MAGLIETTA. Ad ogni modo, la cosa più strana è questa: che la posizione dell'opposizione, in tutte queste discussioni, coincide col parere dell'onorevole De Gasperi del maggio 1951; coincide col parere della commissione mista presso il Ministero del lavoro; coincide col parere unanime di tutte le organizzazioni sindacali, compresa la vostra. Noi siamo in perfetta armonia e corrispondenza con questi espressi e documentati pareri. Si tratta, poi, da parte vostra, di giustificare perché non siete d'accordo con il telegramma dell'onorevole De Gasperi del 1951, e perché non siete d'accordo con la commissione che fu istituita da voi, su vostra iniziativa, presso il Ministero del lavoro.

Ora, accanto alle cose che sono dette per far valere le giuste ragioni degli statali attraverso il disegno di legge che abbiamo in esame, si dica e si ribadisca che qui — comizi elettorali o non — si assumono due responsabilità: una di fronte alla propria coscienza e una di fronte al paese, ai propri elettori. Per conto mio, ai miei elettori e alla mia coscienza devo dire che desidero un disegno di legge nel quale quello che giustamente è chiesto e rivendicato dai lavoratori dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in genere sia concesso. Giudicheranno poi i dipendenti se Tizio o Caio avrà fatto o no il suo dovere, ed io sono curiosissimo di vedere come voteranno quei deputati che sono dipendenti delle numerosi pubbliche amministrazioni: noi abbiamo qui professori, ufficiali dell'esercito, dipendenti dei comuni, dipendenti delle province, e sarà interessante vedere che cosa questi colleghi, i quali non possono sfuggire al dilemma di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

dover rispondere ai propri compagni di lavoro, decideranno, di fronte alle urne e di fronte al paese.

Voglio adesso fare un netto richiamo alla relazione di minoranza, per quanto riguarda le osservazioni critiche che essa porta alla posizione del Governo e alle giustificazioni che il Governo e la maggioranza hanno dato. In modo particolare dichiaro di condividere quella posizione la quale afferma che i mezzi economici per far fronte alle necessità derivanti da questo disegno di legge esistono, come risulta da un calcolo molto serio dei cospicui incrementi di entrata in relazione all'aumento dei prezzi nel mercato.

Dichiaro anche di essere d'accordo con quanto è stato affermato dall'onorevole Vocino. Non avevo ben capito il suo pensiero, quando egli lo ha espresso, però ho letto, dopo, il resoconto sommario e mi son trovato e mi trovo perfettamente d'accordo con l'oratore, quando afferma che è sufficiente che il Parlamento stabilisca la priorità delle spese per gli statali perché la copertura sia automaticamente assicurata. Ma questo è proprio quello che non si vuol fare: questa è la verità. Qui si vogliono automaticamente coprire gli impegni personali di De Gasperi a Parigi, ma non si vogliono coprire gli impegni morali, materiali e giuridici che lo Stato ha eternamente, da quando è sorto, coi propri dipendenti.

Vorrei notare alcune incongruenze: quando si tratta di ripristinare le trattenute fiscali, si dice che lo stesso trattamento in atto nelle imprese private va fatto nell'amministrazione dello Stato; quando bisogna stabilire i contributi dell'« Enpas », si bocchia la proposta dell'opposizione, perché questa vuole che, a somiglianza di quanto avviene nei rapporti privati, i contributi assicurativi siano a carico del datore di lavoro, cioè dello Stato. È una delle prove di questo modo particolare di ragionare: si è con il leopardo o con il cacciatore a seconda di come conviene.

Sulla indennità di funzione v'era un mio emendamento, il quale diceva che l'indennità stessa è collegata con la funzione. L'onorevole Petrilli fece un ragionamento serrato, tendente a dimostrare che erano i dipendenti dello Stato che facevano gli imbrogli per avere una funzione superiore, per poter far carriera. E v'è nella relazione governativa una frase di questo genere: « La parificazione è per altro avversata in base al principio che la parità di retribuzione va ammessa rispetto alla pari importanza della funzione e non già rispetto alla parità di grado, che è un parametro piuttosto esteriore ». Ma cosa vuol dire questo discorso ?

Eppure questi sono argomenti cosiddetti seri, contenuti in un disegno di legge con rispettabilissime firme. Qui la legge poteva ancora, con molti purganti — me lo consenta l'onorevole Pella — essere digerita. Ma voi vi avete inserito l'articolo 2, che è la cosa più strana, la cosa più pazzesca che si possa concepire, giacché in definitiva esso conclude così: a te do il 3 per cento, a te do il contentino dell'indennità di funzione, io ministro mi prendo 150 mila lire, e siamo a posto.

Ora, è bene che la pubblica opinione sappia che con l'articolo 2, mentre si concede a un manovale un aumento di lire 321 al mese, si dà all'onorevole De Gasperi un aumento di lire 131.904 al mese, all'onorevole Pella un aumento di lire 87.296 al mese, all'onorevole Gava un aumento di lire 82.291 al mese. Mi si dirà che questo è giusto, ed io non voglio entrare nel merito (*Commenti*). Ma scusate: avete mai udito il giudizio che dà la gente di chi tutto in ghingheri, con la pancia piena e dotato di tutte le comodità della vita, trincia giudizi sulla miseria e, qualche volta, sulla sporcizia della povera gente ?

Ebbene, il giudizio del paese deve essere terribile contro coloro che hanno redatto l'articolo 2, perché — scusate, onorevoli colleghi — nella nostra relazione è scritto che non è possibile, mentre sarebbe auspicabile, che le retribuzioni trovino una unica definizione. Voi sapete infatti che vi sono ben 1500 forme di retribuzione nella nostra pubblica amministrazione. Ebbene, mentre per tutti gli altri si stima troppo complicato giungere alla unificazione, per sé invece il ministro proprio questo ragionamento ha fatto, ed ha creato un'unica voce in cui si dice: la retribuzione di un ministro e di un sottosegretario è equiparata alla retribuzione complessiva (compresa quindi la tredicesima mensilità) del grado I e del grado II. E così è risolto il problema. Non so, forse sono eccessivamente maligno, ma io credo che, se fosse stato possibile, forse avremmo trovato nell'articolo 2 anche la garanzia della stabilità del posto per gli onorevoli ministri e sottosegretari. (*Si ride*).

TURNATURI. Si potrà presentare... un emendamento !

MAGLIETTA. Invito lei a presentarlo, onorevole Turnaturi: io appartengo all'opposizione.

Fra l'altro, dall'accento alla equiparazione si potrebbe dedurre che i membri del Governo sono dei parastatali, in quanto sono equiparati agli statali: una situazione, quindi, veramente strana, ibrida.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

Ma insomma: sarà magari giusto, non dico di no; ma si doveva proprio aspettare lo sciopero degli affamati statali per contrabbandare il proprio 100 o 150 per cento, quando noi dell'opposizione, senza fare una questione di cifre, senza negare ai ministri il diritto di rivalutare i propri stipendi, avevamo semplicemente detto che ci pareva più opportuno fare una legge a parte? Quando noi facemmo quella proposta, la maggioranza a momenti ci fece a polpette.

Una voce al centro. Esagerato!

MAGLIETTA. Io ho una terribile paura di quelle persone che danno 5 lire di elemosina e poi intascano un profitto di 1 milione. (*Interruzione del deputato Bucciarelli Ducci — Proteste all'estrema sinistra.*)

Arrivati ad un certo punto, bisogna assolutamente esaminare uno degli argomenti definitivi con cui si è detto che bisogna liquidare la questione degli statali; ed è questo: vi è la sicurezza del posto, la stabilità della carriera, ecc., e queste cose si possono pur pagare con una retribuzione alquanto inferiore. L'onorevole Rubinacci, nel suo disegno di legge, insiste su questo punto e dichiara esplicitamente che i dipendenti statali « hanno le più intense garanzie di ordine giuridico di cui il rapporto di pubblico impiego è circondato ». Circondato: una specie di « celere » attorno alla pubblica amministrazione! Stabilità di carriera, tutela giuridica, ecc.: adesso vedremo quali sono (e poi si cerca di contrabbandare attraverso una visione paradisiaca del problema tanto marciame che v'è nell'amministrazione statale e tutto il dolore sanguinante che ogni giorno si ha in molti e vasti settori di essa!)

Ecco qui: articolo 4. È bene che i colleghi sappiano che nell'articolo 4 di un disegno di legge che prevede una revisione delle retribuzioni degli statali si osa fare questa affermazione: che il personale giornaliero, assunto dall'amministrazione dei monopoli di Stato per la lavorazione di carattere stagionale del tabacco greggio deve ricevere il trattamento complessivo previsto dal contratto di lavoro vigente in ciascuna località! Voi mi capite: v'è un impiegato statale, cui spetta un determinato grado e gruppo, che ha cioè i numeri arabi e i numeri romani che lo caratterizzano, che lo identificano; orbene, l'articolo 4 ora stabilisce che per lui non valgono le tabelle bensì ciò che quegli strozzini che sono i datori di lavoro in materia di tabacchi (i concessionari dei tabacchi cioè, compresi quei commissari di pubblica sicurezza che fanno i concessionari dei tabacchi) riescono ad imporre alla

povera gente affamata! Così lo Stato sovrano decide in anticipo che ciò che vien dato da quel datore di lavoro (che è fra i più esosi e indegni del nostro paese) valga automaticamente per i dipendenti statali. E questa vergogna è scritta nell'articolo 4 del disegno di legge!

Ma non basta. Lo sanno o non lo sanno gli onorevoli colleghi (i quali pensano che gli impiegati statali facciano sei o sette ore di lavoro tranquillo e si raffigurano l'impiegato statale come un manichino seduto dietro una scrivania) che vi sono macchinisti ferroviari che stanno otto o dieci ore abbarbicati alle loro locomotive e che per moltissimi giorni dell'anno non dormono a casa propria? Lo sanno o non lo sanno che dal settembre 1950 non è stata ancora effettuata la sistemazione in ruolo di 13 mila agenti? Lo sanno o non lo sanno i nostri colleghi che le retribuzioni di 113.700 dipendenti delle ferrovie oscillano fra le 27 e le 30 mila lire mensili, tutto compreso? Lo sanno o non lo sanno che questi lavoratori, a cui noi ogni giorno per venire a Roma affidiamo la nostra pelle, che sono controllati fino all'esagerazione, e di cui possiamo garantire nel modo più assoluto la drittura e la sensibilità, riceveranno un aumento mensile lordo di circa 820-900 lire? Dividetelo per 30 giorni e vi renderete conto di ciò che significheranno per un manovratore delle ferrovie quelle 25 o 30 lire al giorno in più per risolvere i problemi della conduzione dell'elettrotreno e della sua famiglia.

Vi sono delle possibilità di confronto. Si dice nella relazione: badate che il livello dei dipendenti privati è raggiunto. Io vi prego di contestare le cifre che darò, se dovessero esservi degli errori.

Un macchinista di seconda classe con 10 anni di servizio guadagna 43.850 lire al mese, e nelle ferrovie secondarie lo stesso macchinista guadagna 49.125 lire al mese. Prego di contestare questa cifra: un conduttore capo di prima classe guadagna rispetto al suo collega delle ferrovie secondarie 5.900 lire in meno; un capo tecnico guadagna 14 mila lire in meno del suo corrispondente collega delle ferrovie secondarie. Ed è bene che i colleghi sappiano che i bilanci delle ferrovie secondarie sono integrati dallo Stato, cioè a dire lo Stato è padre per i figliastri ed è padrigno per i figli. Ma queste sono cose veramente inaudite che si verificano soltanto in Italia!

Non so se ciò i colleghi sappiano e se queste cose terranno presenti quando vi saranno quei pochi emendamenti che dovrebbero venire incontro alle esigenze di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

questi lavoratori, i quali non sono dei lavoratori « inutili » (come certi dicono), ma lavoratori che rendono, perché vivono nel ciclo produttivo e danno un introito allo Stato, come i lavoratori dei tabacchi e quegli altri che stanno in altre aziende del genere.

Dei salariati si dice che hanno la stabilità. Sapete qual'è la situazione dei dipendenti dell'arsenale di Napoli? Parlo di Napoli, per evitare che mi si dica: a Torino non è così. A Napoli i dipendenti dell'arsenale hanno un contratto semestrale, onorevole Pella. Questa è la stabilità che garantisce lo Stato a un suo dipendente! Il primo anno è semestrale, il contratto di lavoro! La stabilità di questo dipendente dello Stato! Non solo, ma vi è in corso di esame un disegno di legge, il cui articolo 1 (questa è la riforma che si fa a favore di questi poveri dipendenti dello Stato, che lavorano dalla mattina alla sera vicino al tornio e alla fresa) dà al ministro la facoltà di fissare la durata del contratto per periodi inferiori ad un anno. Cioè si passa da sei mesi ad un anno; però il ministro conserva la facoltà (questa è la stabilità che si garantisce a questi lavoratori!) di non rinnovare il contratto a proprio arbitrio. È vero o non è vero che il ministro ha la facoltà di non rinnovare il contratto a proprio arbitrio? È vero o non è vero che centinaia di migliaia di dipendenti dello Stato sono stati con la palpazione di cuore fin sotto Natale, e che molti purtroppo dopo aver valicato il Natale sono stati licenziati perché il ministro (questa famosa stabilità dov'è?) non ha rinnovato il contratto? E, se i poveri dipendenti dello Stato chiedono perché non abbia rinnovato il contratto, si risponde loro che la legge autorizza a farlo senza dare spiegazioni.

Per i dipendenti privati, onorevoli colleghi, esiste invece un accordo interconfederale (che — per lo meno — la forza delle organizzazioni sindacali riesce in buona parte a fare rispettare) in base al quale un dipendente onesto che si vede privato del lavoro da un'azienda ha diritto di esigere che il suo caso venga discusso.

Invece, la Repubblica italiana, con tutta la Costituzione, tollera e permette ancora oggi in nome di non so che cosa, in nome di non so quale principio, che vi siano 100 mila dipendenti circa che debbono vivere ogni sei mesi col patema d'animo aggiungendo alle sofferenze, alle malattie, al magro stipendio e, spesso, agli infortuni professionali anche il mal di cuore, perché è nella volontà

di qualche ministro se egli potrà mangiare o meno. (*Commenti*).

Vi sono degli impiegati dello Stato (beati loro!) che lavorano in uffici riscaldati. Ma sanno gli onorevoli colleghi che all'arsenale di Napoli si lavora in grotte naturali dove scorre l'acqua? Se questi dipendenti arrivano con un minuto di ritardo perdono un'ora di retribuzione e hanno un'ora di multa: essi sono sottoposti alla disciplina dei caporali e dei sergenti maggiori.

Per quanto riguarda i postelegrafonici, non so se i colleghi sanno che in questi giorni i guardafili corrono il rischio di essere tutti licenziati. Sanno gli onorevoli colleghi che l'amministrazione delle poste dà in appalto i servizi automobilistici e licenzia il proprio personale? Altro che stabilità e garanzia dell'impiego! Sanno gli onorevoli colleghi che i fattorini telegrafici attendono ancora di essere sistemati in ruolo, mentre avrebbero dovuto esserlo fin dal settembre 1950? Sanno gli onorevoli colleghi che è diventata consuetudine del Governo di far approvare le leggi e di dimenticare nei cassetti i progetti dei regolamenti? Per tutti i dipendenti pubblici esistono provvedimenti che non vengono eseguiti, perché i ministeri competenti non fanno i regolamenti: questa è la stabilità! Sanno gli onorevoli colleghi che cos'è un ufficio postale della periferia? Si tratta di una specie di stalla, arredata con vecchi mobili, in cui una povera donna deve logorarsi gli occhi per compiere il suo lavoro. Sanno gli onorevoli colleghi, soprattutto quelli della provincia, quanto precepisce al mese un procaccia, che deve fare a piedi chilometri e chilometri con qualsiasi tempo?

E sanno gli onorevoli colleghi che esiste un corpo emerito, quello dei vigili del fuoco? Ebbene, forse non si sa che i vigili del fuoco non hanno stato giuridico. Altro che stabilità! I pompieri ex dipendenti dei comuni non sono né comunali né statali. È bene che si sappia anche che ai vigili del fuoco (fra cui sono quelli che hanno lavorato nel Polesine) non sono stati applicati ancora gli aumenti dell'anno scorso. Forse non si sa nemmeno che questi rivendicano ancora oggi una giusta definizione delle loro licenze annuali e del loro riposo quindicinale; e quelli che hanno famiglia rivendicano il diritto, quando non sono di turno, di andare a casa. A Napoli, un maresciallo dei vigili del fuoco, certo Di Caprio, è stato trasferito per ordine superiore da Napoli a Trento (non da Trento ad un paese di periferia!), sol perché un giorno era stato visto entrare nel portone dove ha sede il partito socialista, che ha i suoi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

locali al secondo piano; uno spione lo aveva visto entrare nel portone di questo palazzo e aveva fatto rapporto; e allora: Di Caprio è socialista, Di Caprio è entrato nel portone, Di Caprio sia trasferito a Trento. Per fortuna è stato dimostrato con documenti che questo maresciallo era di servizio al San Carlo in quel giorno e in quell'ora. Ebbene, ciò nonostante, questo onestissimo lavoratore, che da trenta anni presta servizio onoratamente nei vigili del fuoco di Napoli, non ha potuto ottenere ancora giustizia. Deve andare a Trento o andarsene via dai vigili del fuoco, perché così vuole il generale Pièche. E a quest'uomo dovrebbe essere garantita la stabilità, la libertà di opinione, ecc.!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

MAGLIETTA. Vi sono stati dei colleghi in Commissione i quali hanno detto: gli statali stanno male, ma i parastatali invece! Vi intratterò quindi un minuto sui parastatali.

« Inam »: questo istituto è stato costituito l'11 gennaio 1943, ma il suo organico è stato statuito il 18 marzo 1950, cioè dopo circa 8 anni. Oggi, 15 gennaio 1952, il regolamento dell'organico non va ancora in esecuzione. Si dice che questi dipendenti siano dei privilegiati perché hanno una stabilità di impiego e possono fare carriera; eppure non percepiscono ancora la pensione perché il loro fondo pensioni è stato approvato insieme con il regolamento; e, siccome il regolamento dell'organico non va in esecuzione, non si applicano nemmeno le norme che riguardano le pensioni! Se non sbaglio, uno dei dirigenti dell'« Inam » si chiama Petrilli, ed è un parente dell'onorevole Petrilli!

Vediamo come sono trattati i professionisti di questo istituto. Una visita medica viene pagata a Milano (quivi è il rispetto di tutti i diritti) 800 lire, mentre in Sicilia l'« Inam » a un medico che fa una visita corrisponde circa 280 lire.

Evviva l'unità d'Italia; evviva la stabilità e la garanzia del posto; evviva il rapporto che esiste fra la retribuzione e il costo della vita; ed evviva anche quel pentolone vuoto o pieno che si riuscirà a mettere a tavola la sera quando si andrà a cena, con tutti quei marmocchietti che chiedono da mangiare al legittimo padre e non all'onorevole Gava!

Enti locali: altri privilegiati! Ecco la tragedia dei piccoli comuni: mi sanno dire i nostri colleghi quanti sono i comuni in Italia i cui dipendenti abbiano ricevuto dal

1943 ad oggi tutti gli aumenti che sono stati stabiliti? Sono rarissimi. Ve ne sono anche in provincia di Napoli. Ve ne è uno — e prego l'onorevole Pella e anche l'onorevole Gava, che va in villeggiatura da quelle parti, di fare attenzione — quello di Procida, i cui dipendenti fanno 12 scioperi all'anno, uno per ogni stipendio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A Procida non sono mai stato. Sono stato a Castellamare, mio paese, a fare la villeggiatura!

MAGLIETTA. Le consiglio di andarvi; così riceverà una delegazione di dipendenti di quel comune.

L'anno scorso sono andato al porto di Ischia. Uno spazzino mi si è avvicinato perché, sapendo che ero un deputato, credeva ch'io potessi fare qualcosa. « Io guadagno 150 lire al giorno — mi dice — veda se può fare qualche cosa per me, onorevole ». Lo credereste? Quel tale guadagna 150 lire al giorno per togliere le immondizie sotto i piedi dei turisti e degli stranieri che vanno ad Ischia nella buona stagione; ma io ho vergogna a dire che non ho potuto far niente, per cui quel pover'uomo continua a rimanere in quella stessa situazione. Questo, onorevole Gava, avviene sotto i suoi occhi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, sotto i suoi, a quanto pare.

MAGLIETTA. La situazione non migliora se si esamina la posizione degli infermieri dell'ospedale psichiatrico di Napoli, che reca il glorioso nome di Leonardo Bianchi. Questi poveretti debbono custodire 60-70 pazzi ciascuno, fanno turni impossibili, ma ancora non dispongono di un regolamento organico che li sistemi.

E dove sono questi regolamenti organici che non si riescono a varare? Proprio stamattina mi si diceva che è il Ministero del tesoro che li trattiene. Evidentemente, essi arrecherebbero un certo onere, provocherebbero certi avanzamenti di carriera, forse implicherebbero l'assunzione di manodopera: appunto per questo il Ministero del tesoro non vi appone il suo visto. Noi abbiamo in Italia 2 milioni di disoccupati ufficialmente dichiarati e riconosciuti, ma non si fa niente per occupare in enti, che pure ne avrebbero bisogno, qualche padre di famiglia che sta aspettando il lavoro per sfamare i propri bambini.

Queste, onorevoli colleghi, sono le persone che voi vi apprestate a giudicare in questa specie di processo in cui gli imputati sono i dipendenti dello Stato e voi i giudici!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

E che dire dei pensionati? Ecco un'altra categoria di... privilegiati! Ed ecco la logica di questo Governo: si dice che le pensioni sono agganciate agli stipendi, ma non si riconosce la tredicesima mensilità ai pensionati, nonostante che i dipendenti in servizio ed i ministri percepiscano regolarmente tredici mensilità. E non ci si venga a dire ancora una volta che non vi sono denari, che non si può fare il passo più lungo della gamba, che se si potesse si farebbe di più. Onorevole ministro Pella, ella sa che proprio in questi giorni sono stati denunciati all'autorità giudiziaria numerosi esportatori di valuta; ella sa anche che una rivista inglese, in un articolo redatto su documenti compilati da un alto funzionario britannico, ha scritto che una delle ragioni per cui l'economia italiana non si risollewa è l'esportazione di capitali.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Quella rivista dice molte altre cose favorevoli alla nostra tesi. Non bisogna citarne soltanto un pezzetto.

MAGLIETTA. Io cito quello che mi fa piacere. Comunque, onorevole Pella, è esatto o no che vi siano degli evasori di valuta? È esatto o no che questi tali debbano sborsare quello che stanno rubando allo Stato? Ed è esatto o no che in Italia soltanto una persona ha ammesso di essere milionario: il conte Marzotto? Ma i Valletta, gli Agnelli, i Lauro che onorano la mia città, i Cenzato della Società meridionale di elettricità, i Ricciardi, quanto hanno dichiarato di reddito? Se andiamo bene a vedere, forse lo Stato dovrà dare esso qualche cosa a loro, perché sono... nell'indigenza!

Il comandante Lauro si prende il lusso di trasferire la sede di un giornale napoletano a Roma. Il giornale *Roma*, di cui è proprietario Lauro e direttore il fascista Signorelli, da Napoli si trasferisce a Roma. E quanto paga all'erario il comandante Lauro con le sue 70 o 60 o 55 navi? E quanto paga il comandante Lauro sulla sua *Volere*, che ha affittato per cinque anni ad una società francese?

Ora, in questi giorni, si verifica un fatto curioso nel nostro paese: più noi ci sentiamo italiani, e più i nostri ministri si sentono europei, atlantici, mondiali, stratosferici (*Ilarità*)... Aerei, navi, sommergibili: non vi sono più mezzi per mandarli fuori dal nostro paese; ma non vi restano, fuori: ritornano, e noi paghiamo i loro viaggi.

Dunque, l'onorevole De Gasperi è andato a Parigi, e la prima cosa che abbiamo saputo è che si fa l'esercito europeo. Vedremo poi come si fa questo esercito: francesi, tede-

sch, ecc. Quel che è assodato è che l'Italia assume degli oneri per questo esercito europeo. Questo l'ha comunicato la stampa. Ufficialmente non sappiamo ancora niente, ma la stampa d'oltre oceano ce lo ha fatto sapere.

Dunque i denari vi sono; e allora non si capisce come vi siano per gli orifiamma dell'esercito europeo e non vi siano invece per mettere le toppe di cotone ai fondelli degli statali!

Onorevole Pella, esiste un articolo del codice il quale toglie la patria potestà a quel padre di famiglia che non sappia amministrare le proprie faccende di casa. Si toglie l'amministrazione a quel dirigente di azienda o a quel padre di famiglia il quale sperperi il proprio denaro. Se un padre comprasse con il proprio denaro tutti giocattoli e niente maccheroni, un bel momento bisognerebbe denunciarlo all'autorità giudiziaria e privarlo del diritto di dirigere l'educazione dei propri figli. Invece noi abbiamo un Governo il quale si gingilla in cannoni, in mitragliatrici, in aerei (il povero San Marco, quell'emblema che era simbolo di repubblica, di commercio nei mari e di navigazione libera, è andato a finire nell'esercito atlantico, appiccicato sulle braccia degli americani!), e noi non lo priviamo della patria potestà. È concepibile che un Governo possa gingillarsi con giocattoli di questo genere senza che lo si privi del diritto di amministrare i beni della nazione, mentre vi è gente che deve ubbidire ai suoi ordini ed eseguire quanto è nell'interesse dello Stato senza ricevere quanto le spetta?

CAPPUGI. Chiedete l'interdizione del Governo!...

MAGLIETTA. Vi sono disgraziatamente 300 braccia che ci impediscono di chiedere l'interdizione. Ad ogni modo, ci penseremo alle elezioni.

Io mi permetto di affermare che finché vi è un solo milione da togliere dalle tasche di qualcuno che illegittimamente non lo ha versato, finché vi è da risparmiare un solo milione che oggi viene sperperato, voi non avete il diritto di dire che non avete mezzi e che non vi è niente da fare. Perché è inutile fare una campagna di stampa per strombazzare che vi sono gli evasori fiscali, se poi questi evasori se ne infischiano e se ne vanno a San Remo o a New York a giocare il *bridge* o la canasta, che è un nuovo gioco che imperversa adesso fra i bellimbusti e fra coloro che non hanno niente da fare.

È possibile che cose di questo genere possano accadere nel nostro paese, mentre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

vi sono gli impiegati dello Stato che aspettano? È tollerabile che continui con questo andazzo?

Se io, garantito ancora dall'incolumità parlamentare, mi permetto di dire davanti all'obelisco di piazza Montecitorio queste cose, mi si presenta un uomo con la faccia feroce che mi dice: « Come ti permetti di parlar male del Governo? ». Voi capite che questa situazione non può essere ulteriormente tollerata; noi abbiamo il diritto e il dovere di invitarvi a fare bene i conti in casa nostra per poter dare a ciascuno quello che è di sua legittima competenza.

Onorevoli colleghi, io sarò curioso di vedere (scusatemi questa piccola malignità) come voteranno i colleghi della C. I. S. L., quelli delle « Acli »,...

PASTORE. Certamente in modo diverso da come votereste voi se il vostro partito vi imponesse una cosa.

MAGLIETTA. La sua dichiarazione è di una logica stringente!...

PASTORE. Non tocchi certi argomenti!...

MAGLIETTA. Vi è un detto, nel mio paese: se mio nonno aveva le ruote, era un carretto! (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, noi chiediamo che il disegno di legge in esame venga riveduto e corretto, in modo da corrispondere ai principi seguenti:

1°) agli impegni presi con la legge 11 aprile 1950, n. 130 (non sono rivoluzionario per questo);

2°) alle richieste unitariamente fatte dalle organizzazioni sindacali (compresa quella dell'onorevole Pastore);

3°) al parere della XI Commissione (anche qui non sono rivoluzionario, perché vi sono voti bianchi e rossi, tutti mescolati insieme).

Riteniamo che questo sia il minimo su cui concordemente potrà affrontarsi la soluzione di questo problema, restando, naturalmente, salvi gli impegni presi dal Governo per bocca dell'onorevole Gava, in seno alla IV Commissione, per quanto riguarda il futuro, cioè a dire adeguamenti tempestivi, periodici, fatti con provvedimenti legislativi.

Onorevoli colleghi, come chi parla troppo a lungo, debbo aver forse tediato l'Assemblea. Ad ogni modo, ve ne chiedo scusa. Però, onorevoli colleghi, il miglior modo per impedire di essere ulteriormente tediati da lunghi discorsi — che forse inutilmente cercano di convincere qualcuno — è quello di soddisfare le giuste aspettative degli statali.

Noi voteremo a favore di qualunque proposta che tenda a rendere più facili (o meno gravi) le condizioni di vita dei lavoratori statali e dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni; lo abbiamo fatto ieri, lo faremo oggi, e continueremo anche domani, a fianco dei lavoratori dello Stato, a condurre la nostra battaglia di organizzatori sindacali e di uomini politici.

I momenti, è vero, sono duri, sono difficili; però non è deprimendo il mercato generale e la situazione economica del paese che si rende possibile trovare una via d'uscita. Non è facendo le capriole coi patti mediterranei o atlantici che si risolvono certi problemi. L'Egitto per conto suo, e noi per conto nostro, dobbiamo trovare una via di uscita.

Possa, onorevoli colleghi, la mia e la vostra coscienza far trovare al Parlamento italiano la via giusta per andare incontro alle giuste rivendicazioni dei dipendenti dello Stato! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chiarire, in modo esauriente, le ragioni per le quali i miei amici sindacalisti ed io sosterremo strenuamente alcuni degli emendamenti presentati — li sosterremo, naturalmente, tutti, ma alcuni con particolare impegno — nel tentativo di ottenere dal Parlamento l'approvazione di alcune elementari, indispensabili, limitate modificazioni al disegno di legge in discussione, occorre che io rifaccia, sia pure brevemente, la storia di questa ultima agitazione degli statali.

I dipendenti delle pubbliche amministrazioni all'inizio del 1951 avanzarono le loro richieste. Tali richieste — lo notino subito gli onorevoli colleghi, perché è questo l'elemento fondamentale di tutto il mio ragionamento — si fondarono unicamente sulla necessità assoluta e imprescindibile di ottenere l'adeguamento del proprio trattamento economico all'aumentato costo della vita. Le discussioni nell'interno delle organizzazioni furono molte e molto appassionante. Io so, per esperienza personale, che tutti i sindacati aderenti alla C. I. S. L. avevano presentato un complesso di richieste, fondatissime dal punto di vista dell'equità sociale, che avrebbero portato, però, ad un onere globale veramente esorbitante. E non fu lieve fatica quella dei dirigenti nazionali della confederazione per ottenere che le singole categorie mitigassero le proprie rivendicazioni, per comporle in un quadro unico ed organico, il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

cui onere complessivo fosse contenuto in un limite ragionevole.

L'indirizzo sindacale della C. I. S. L. è chiaro per tutti coloro che non vogliono rinunciare a rendere il dovuto omaggio alla verità, ed è questo: difendere l'interesse dei lavoratori nel quadro dell'interesse generale del paese.

Noi della C. I. S. L. nel gennaio dello scorso anno, attraverso una mozione che è stata ampiamente diffusa nel paese ed illustrata al Governo con martellante insistenza, abbiamo posto a fondamento della nostra azione sindacale perfino una rinuncia molto significativa, che sindacalmente rappresenta un atto di coraggio e di responsabilità: la rinuncia, cioè, alla richiesta di aumenti indiscriminati dei salari e degli stipendi, ponendo soltanto l'accento sulla necessità di evitare che il rapporto fra la retribuzione ed il costo della vita fosse peggiorato dall'aggravamento della situazione economica del paese.

Questo indirizzo, naturalmente, esigeva evidentemente delle adeguate contropartite sul terreno di una efficace organizzazione sociale dell'economia del paese, ch'io non ritengo opportuno illustrare in questo momento poiché ciò mi porterebbe troppo lontano.

Ma è nello spirito di quella mozione e nell'ambito di questa politica sindacale, altamente cosciente delle necessità generali del paese, che anche gli statali posero le loro richieste. Ripeto, non fu facile contenere il complesso di quelle richieste in un programma minimo, che fosse tale, almeno a nostro giudizio, da rappresentare un onere sopportabile da parte dello Stato. Quelle richieste — come ho detto — traevano motivo soltanto dallo sfasamento che si era prodotto fra i prezzi e le retribuzioni in conseguenza dell'aumentato costo della vita.

Nel settore privato era già stato attuato un sistema di adeguamento automatico delle retribuzioni al costo della vita, attraverso un congegno di scala mobile che garantiva l'adeguamento stesso al 100 per cento. Era in discussione, in quel momento, l'estensione di tale congegno di scala mobile al settore del commercio, tanto che dopo qualche mese l'estensione stessa venne ottenuta. È in corso ora la discussione per l'estensione della scala mobile anche al settore dell'agricoltura.

Quindi, pure per gli statali si rendeva necessario che venisse accettato dal Governo un congegno per adeguare automaticamente

il potere d'acquisto delle loro retribuzioni all'aumentato costo della vita. Questa fu, naturalmente, la prima e prevalente necessità alla quale il Governo fu da noi esortato a provvedere prontamente ed efficacemente.

Altre due necessità, sia pure subordinatamente, si ponevano. La prima derivava dalla discriminazione del carovita in relazione alla consistenza numerica degli abitanti dei centri urbani, discriminazione che non corrisponde in effetti a criteri di equità. Infatti non è affatto vero che il costo della vita sia di regola più elevato nei grandissimi centri e sia meno elevato nei centri minori. Vi sono piccoli centri urbani nei quali il costo della vita è elevatissimo, e lo dimostrano gli indici della contingenza del settore privato, da cui si desume che vi sono città molto piccole come Varese e la mia stessa Firenze (piccole rispetto a grandissimi centri come Roma, Milano e Napoli,) che hanno un indice di contingenza veramente elevato. Perciò sarebbe stato effettivamente necessario che una buona volta lo Stato prendesse in considerazione la richiesta, ormai da anni avanzata dai dipendenti pubblici, di rivedere il sistema del carovita-base onde renderlo più aderente alle effettive situazioni locali del costo della vita.

Un'altra necessità si imponeva, ed era determinata dalla reiterata richiesta degli statali di eliminare la sperequazione derivante dai criteri adottati nella legge n. 130 dell'11 aprile 1950 per la concessione della indennità di funzione e dell'assegno perequativo.

In base ad un accurato e cosciente studio, la C. I. S. L. presentò al Presidente del Consiglio, con lettera del 17 aprile, un complesso di richieste che sommariamente ho illustrato e che così si possono riassumere: sblocco della scala mobile, che era stata sospesa con l'articolo 7 della legge n. 130 (poiché la scala mobile, che era stata istituita con la legge n. 722 del 1945 e temporaneamente sospesa con la legge n. 130 del 1950, era operante soltanto sul carovita, noi chiedemmo, naturalmente, che il nuovo congegno di scala mobile fosse analogo a quello in atto nel settore privato, cioè operasse sull'intera retribuzione globale); modifica del criterio di determinazione della misura del carovita-base, eliminandone il riferimento alla densità dei centri urbani, mediante la determinazione di cinque raggruppamenti dei centri provinciali per proporzionare lo stesso carovita all'indice dei prezzi localmente accertati, in analogia a quanto avviene per la contingenza privata (poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

il portare tutte le località alla quota del 120 per cento non sarebbe un provvedimento di vera equità, essendo evidente che vi sono centri urbani nei quali effettivamente il costo della vita è notevolmente inferiore a quello che si registra in altri centri, proponemmo di creare cinque raggruppamenti di capoluoghi di provincia per differenziare la misura del carovita-base in ragione alle quote di 120, 115, 110, 105 e 100 per cento). La perequazione dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo (era la terza richiesta) consisteva nella necessità di elevare l'indennità di funzione e l'assegno perequativo dei gruppi *B* e *C* al livello dell'indennità di funzione del grado corrispondente del gruppo *A*.

Con questa richiesta, del resto avanzata anche in occasione della discussione della legge n. 130 da vari settori della Camera, noi volemmo raggiungere tre obiettivi: primo, corrispondere l'indennità di funzione e l'assegno perequativo in misura uguale per ogni grado, in omaggio al costante criterio di corrispondere a parità di grado, indipendentemente dal gruppo, pari retribuzione; secondo, procedere alla rivalutazione della retribuzione di alcuni gradi nei confronti dei quali maggiormente era sentito lo squilibrio fra il livello di svalutazione della moneta e il processo rivalutativo delle retribuzioni; terzo, limitare, per quanto più possibile, la sperequazione retributiva, talvolta molto accentuata, esistente fra i dipendenti di pari grado appartenenti ad amministrazioni diverse, in conseguenza di speciali indennità in atto presso alcune di esse. In ordine a questo problema della parificazione dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo secondo il grado, indipendentemente dal gruppo di appartenenza del personale, la stessa relazione ministeriale dice: « In base al principio che a parità di grado debba corrispondere parità di retribuzione, si sarebbe dovuta adoperare la parificazione della indennità di funzione del gruppo *B* e dell'assegno perequativo del gruppo *C* alla indennità di funzione del gruppo *A*. Tale indirizzo venne suggerito anche da vari settori della Camera dei deputati in occasione della discussione della legge 11 aprile 1950, n. 130 ».

Inoltre l'onorevole Sullo, nella sua chiara relazione al disegno di legge citato, affermò che il sistema adottato con il differenziare per gruppi l'indennità di funzione e l'assegno perequativo « è in netto contrasto con la tendenza, manifestatasi in questo stesso dopoguerra, di equiparare gli stipendi anche dei funzionari di pari grado di gruppo *C* a quelli

dei funzionari di gruppo *A* e *B*. Le tabelle attualmente vigenti prevedono uno stipendio base del tutto uguale per un impiegato, ad esempio, di grado *X-A* o *X-B* o *X-C*. La differenza consiste solo nel diverso sviluppo di carriera per giungere ad un determinato grado e successivamente nella determinazione degli anni richiesti per gli aumenti periodici. La Commissione finanze e tesoro si è preoccupata di chiedere al Governo che le « disposizioni finanziarie » di questa nostra legge non stabiliscano un precedente di sperequazioni a cui ci si possa appellare in futuro anche sul piano giuridico ». E proseguì l'onorevole Sullo: « Il ministro Petrilli ha recisamente escluso che la differenziazione nella corresponsione dell'indennità di funzione possa costituire precedente. Ha anzi accettato la raccomandazione di studiare di tradurre sul piano finanziario l'equiparazione, compatibilmente, naturalmente, con le future situazioni di bilancio ».

Queste dichiarazioni del ministro Petrilli costituirono un motivo tranquillante, in quel momento, per la categoria degli statali, e si attendeva quindi che questo fondamentale principio della equiparazione del trattamento economico per gradi, indipendentemente dal gruppo, potesse essere finalmente accolto in occasione della successiva legge, che è appunto quella che ora noi discutiamo.

Rilevo quindi subito, per non tornare su questo tema, che il disegno di legge non rappresenta nei confronti del problema in parola nemmeno un tentativo di soluzione. La relazione dice: « La questione è complessa e la soluzione si potrà avere soltanto in sede di riforma delle carriere amministrative. Comunque per ridurre la distanza che esiste tra l'indennità di funzione di gruppo *A*, quella spettante al personale di gruppo *B* e l'assegno perequativo proprio di gruppo *C*, nel disegno di legge è stata proposta la maggiorazione di lire 1.000 a favore del personale non insegnante di gruppo *B*, dei maestri elementari, del personale insegnante di grado VIII di gruppo *B* e del personale di gruppo *C* ». Questa riduzione di distanza fra l'indennità di funzione del gruppo *A* e la corrispondente indennità di funzione, a parità di grado, dei gruppi *B* e *C* è talmente esigua che — come ho detto — non è possibile considerarla nemmeno come un inizio di soluzione del problema.

Inoltre occorre mettere chiaramente in evidenza che tale esiguità della misura del provvedimento è aggravata dal fatto che da questo pur così lieve beneficio di un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

aumento di lire 1.000 dell'indennità di funzione o dell'assegno perequativo dei gruppi B e C sono stati esclusi tutti coloro che non appartengono a questi gruppi, cioè un cospicuo contingente di statali (circa 400 mila unità) costituito dal personale non di ruolo, dal personale salariato e da quello subalterno. L'esclusione del citato personale (che è poi quello che, trovandosi nella zona più depressa, ne avrebbe avuto più bisogno) dal beneficio dell'aumento di 1.000 lire sull'assegno perequativo, rende veramente poco apprezzabile questo sforzo che il Governo dice di aver fatto per tentare di risolvere la spinosa questione della equiparazione economica dei gruppi a parità di grado.

Anche in ordine alla grave questione del carovita ancorato alla densità di popolazione dei centri urbani, il disegno di legge non tenta neppure di provvedere. Infatti, la relazione non fa neanche cenno alla necessità di soluzione di questo problema, che pure aveva costituito una delle richieste sulla quale le organizzazioni sindacali avevano più insistito.

Del resto, fin dal principio, tanto la parificazione economica dei gruppi quanto la riforma del criterio di discriminazione del carovita-base non furono prese in considerazione dal Governo. A questo proposito ritengo necessario richiamare in modo particolare l'attenzione della Camera sul fatto che, fra le tre richieste che erano state presentate, quella che il Governo ritenne di accogliere per la discussione fu proprio la fondamentale istanza dell'adozione della scala mobile. Non si volle parlare di parificazione di indennità di funzione e di assegno perequativo a parità di grado; non si volle prendere in considerazione la necessità di costituire quei cinque raggruppamenti dei centri provinciali di cui ho parlato, per differenziare il carovita-base in relazione al costo effettivo della vita nelle varie località; però, si disse: si può prendere in esame la questione della scala mobile. Da questo gli statali credettero di trarre buon auspicio, poiché quel che veramente più importava in quel momento era di ottenere un mezzo idoneo a rimediare alla grave diminuzione del potere di acquisto delle retribuzioni. Ebbene, il Presidente del Consiglio con un suo telegramma in data 10 maggio 1951 disse di aver dato mandato al ministro del lavoro di convocare — sono le parole del telegramma — «una riunione per esaminare, assieme ai rappresentanti degli statali e impregiudicato ogni altro problema, un nuovo congegno di scala mobile che risulti aderente

all'andamento del costo della vita». Si noti il valore di queste ultime parole: «che risulti aderente all'andamento del costo della vita»: cioè non quel congegno di scala mobile istituito dalla legge 722 ed operante soltanto sul carovita, ma un «nuovo» congegno che fosse tale da risultare idoneo a «rendere aderenti», cioè ad adeguare, le retribuzioni all'andamento del costo della vita. Era in sostanza quello che gli statali prima di tutto e soprattutto andavano chiedendo.

Fu così creata la famosa commissione tecnica, presieduta dal ministro del lavoro. La commissione — composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dagli esperti della Presidenza del Consiglio, del Ministero del tesoro, del Ministero del lavoro e dell'Istituto centrale di statistica — in lunghe e faticose sedute, elaborò un congegno di scala mobile che operasse in modo aderente al costo della vita, che risultasse cioè capace di adeguare tempestivamente e proporzionalmente le retribuzioni dei dipendenti statali al costo della vita. E il 15 giugno dello scorso anno il sottosegretario onorevole Gava venne alla commissione tecnica a fare alcune dichiarazioni intese a precisare il limite di accettazione da parte dello Stato di quel determinato congegno di scala mobile che era stato elaborato dalla commissione stessa.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No: a ripetere alcune dichiarazioni che erano state fatte dal ministro del tesoro.

SANTI. A smentire il Presidente del Consiglio.

CAPPUGI. In sede di commissione tecnica i rappresentanti del Ministero del tesoro avevano fatto alcune riserve, ma il documento finale in cui figuravano quelle riserve era risultato tale che noi speravamo potesse essere accolto in una misura accettabile. Senonché — onorevole Gava, ella è facile a sorridere, ma le cose, lo creda, sono molto serie — noi ci trovammo di fronte ad una presa di posizione che, francamente, mentre ci attendevamo che fosse leggermente limitativa dei termini e delle proporzioni risultanti dal congegno di scala mobile elaborato dalla commissione, era invece tale da annullare completamente l'efficacia di tale strumento. Non intendo tediare la Camera entrando nei dettagli tecnici del congegno della scala mobile, ma alcune cose sono così evidenti che si possono citare con assoluta chiarezza anche in una grande assemblea.

Dunque riassumo i due aspetti più importanti di ciò che disse sostanzialmente l'onorevole Gava. Per prima cosa dichiarò che si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

sarebbe potuto prendere come base di riferimento per il calcolo delle variazioni del costo della vita il mese di maggio 1951. Il che significava che tutte le variazioni verificatesi in precedenza al mese di maggio sarebbero state completamente annullate, in quanto si sarebbe dovuto assumere come indice 100 del costo della vita quello del mese di maggio 1951, come se dal giugno 1950 al maggio 1951 non vi fosse stato quel notevolissimo aumento dei prezzi che era poi, onorevole Gava, la unica, la vera, la sostanziale ragione per la quale gli statali avevano posto le loro richieste.

Faccio notare a questo riguardo che già fra le organizzazioni vi era stata una certa diversità circa il periodo da assumere come base per il calcolo delle variazioni del costo della vita. La C. G. I. L. aveva indicato, come periodo di riferimento, il mese di aprile del 1950, aveva cioè scelto la condizione ottimale nei confronti dei dipendenti statali, giacché il mese di aprile del 1950 era quello in cui la vita era costata di meno e, con riferimento all'indice di quel mese, l'aumento del costo della vita supera oggi i 15 punti.

La C. I. S. L., avendo tratto argomento, per richiedere l'estensione agli statali del congegno della scala mobile, dall'avvenuta concessione di tale sistema al settore privato, concluse logicamente col dire che si sarebbe potuto assumere come base di riferimento anche per il settore del pubblico impiego il bimestre novembre-dicembre 1950. E, onorevole Gava, ella sa meglio di me che facendo riferimento a quel bimestre oggi siamo già ai 9 punti di scarto, come aumento effettivo del costo della vita.

In sede di commissione tutte le organizzazioni sindacali avevano scelto unanimemente (sul piano della discussione tecnica del congegno, ferma restando la libertà per ciascuna delle organizzazioni stesse di riprendere eventualmente le rispettive posizioni di partenza) il costo medio della vita durante il primo semestre del 1950. Riferendosi a quel primo semestre, l'aumento del costo della vita è di punti 13,5. Ma la cosa che più turbò i sindacalisti della commissione tecnica — e l'onorevole Gava se ne ricorda — fu il famoso coefficiente K di moltiplicazione per calcolare il valore del punto. Ora, il coefficiente K , espresso con un valore negativo, si può anche chiamare di moltiplicazione, ma in effetti è di divisione perché, quando si applica un coefficiente inferiore all'unità, evidentemente si opera una divisione e non una moltiplicazione, cioè si ottiene una diminuzione e non un aumento.

E il coefficiente che il Governo avrebbe voluto adottare era di 0,50.

In parole molto semplici, il risultato che ne sarebbe derivato per calcolare il valore del punto sarebbe stato questo: se fosse stato accertato un aumento del costo della vita del 20 per cento — ipotesi che ci auguriamo non abbia mai a verificarsi — l'aumento sarebbe stato concesso in ragione del 10 per cento della retribuzione, riducibile anche al 7 per cento se l'ultimo sbalzo dei prezzi fosse risultato inferiore ai 3 punti. In altre parole il coefficiente sarebbe stato del 50 per cento, cioè della metà dell'effettivo aumento del costo della vita nel caso in cui nel trimestre considerato l'aumento fosse stato di 3 punti o maggiore di 3 punti.

Viceversa, se l'aumento fosse stato di punti 2,99, il calcolo sarebbe stato fatto rispetto alla zona inferiore e, praticamente, di fronte ad un maggior costo della vita del 20 per cento in rapporto all'indice di partenza, l'aumento delle retribuzioni già contenuto nel 10 per cento, cioè alla metà, per effetto del coefficiente K pari a 0,50, sarebbe stato ulteriormente ridotto al 7 per cento per il mancato superamento del limite di scatto stabilito rigidamente in 3 punti.

Tutto ciò, espresso in termini di maggiore evidenza, significa che, constatato un reale aumento del costo della vita di 200 lire, il compenso offerto agli statali sarebbe risultato di 70 lire.

Ora, come si poteva in quelle condizioni, dopo due mesi di discussioni per ottenere un congegno di scala mobile che fosse aderente al costo della vita, così come era stato indicato nel telegramma del Presidente del Consiglio, accettare una tale proposta? Come accettare di assumere quale base per il calcolo delle variazioni dei prezzi il maggio 1951, cioè rinunciare al computo dell'aumento verificatosi fino a quel mese nel costo della vita? Come accettare di stabilire che per i futuri aumenti il compenso da corrispondere agli statali sarebbe stato di 50 lire quando il maggior costo della vita fosse stato di 100 lire?

Nessuno pertanto dei dirigenti sindacali, ai quali in quel momento la commissione tecnica rimise il proprio mandato, si sentì di rimanere inerte. E fu per questa ragione e soltanto per questa ragione che si arrivò all'agitazione sindacale.

Ma, dopo l'agitazione, si tentarono nuovi approcci; e intervenne, molto cordialmente, il Presidente della Camera onorevole Gronchi. Così i sindacalisti poterono avere degli incontri con lui, ed egli si assunse in certo modo il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

compito di mediatore fra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Nelle riunioni col Presidente della Camera si poté stabilire una certa linea di condotta, la quale si può così riassumere: primo: le organizzazioni sindacali prendevano atto che il Governo non poneva nessuna pregiudiziale per l'applicazione della scala mobile in avvenire, con la precisazione che il Governo stesso dichiarava di non poter accedere ad una immediata discussione e accettazione di un qualsiasi sistema di scala mobile, dato che l'accettazione di tale sistema sarebbe stato un implicito riconoscimento della inefficacia dell'azione che in quel momento il Governo stava svolgendo per il contenimento del costo della vita.

E allora, visto che la impostazione era questa, ancora una volta i sindacalisti dissero: sta bene, se la ragione del differimento consiste nella necessità di non creare ostacoli al Governo nel momento in cui fa uno sforzo per contenere il costo della vita, non si parli più di scala mobile in questo momento. In quel momento, ma per l'avvenire, naturalmente, ove si fossero verificate condizioni che avessero reso necessario un adeguamento delle retribuzioni al costo della vita, il congegno della scala mobile non avrebbe dovuto essere ulteriormente respinto.

Secondo: che si sarebbe dovuta stabilire una percentuale di aumento immediato, da erogare attraverso un provvedimento legislativo. Più esattamente: concessione di un aumento percentuale delle retribuzioni in atto, calcolato cioè sulle quattro voci fondamentali delle retribuzioni stesse, lo stipendio, l'indennità di presenza (ovvero il premio di interessamento che la sostituisce), il carovita base e l'indennità di funzione o l'assegno perequativo, aumento da concedere con una legge e che, conseguentemente, non avrebbe potuto significare accettazione del sistema della scala mobile, ma soltanto riconoscimento che in quel momento erano maturate le condizioni per concedere un aumento percentuale su tutte le retribuzioni; che il Governo non rifiutava nuovi contatti per arrivare a questa conclusione, restando comunque inteso che il provvedimento sarebbe stato sottoposto il più rapidamente possibile all'esame del Parlamento.

In base al delinarsi di queste condizioni, le organizzazioni sindacali in quel momento ridussero assolutamente al minimo indispensabile le loro richieste: non parlarono più del 120 per cento del carovita base; non parlarono più dell'equiparazione per grado dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo; in quel momento si ridussero solo a dire: il costo

della vita è aumentato, sia fatta una legge per concedere almeno l'8 per cento di aumento sulle retribuzioni a tutti gli statali. Questa fu in sostanza la richiesta che venne avanzata dalle organizzazioni nel momento in cui il Presidente Gronchi interpose i suoi buoni uffici nella questione.

Poi venne la crisi ministeriale e tutto tacque. Dopo la crisi, si ripresero i contatti col ministro del tesoro onorevole Vanoni.

Ora, onorevoli colleghi, voi vi domanderete: perché questa storia retrospettiva così minuziosa, forse pedante? Per questa ragione: perché deve essere chiaro come luce meridiana che tutta questa terza questione degli statali si è imperniata su un motivo solo: quello della richiesta da parte dei dipendenti statali di un adeguamento, fosse pure parziale, delle retribuzioni al costo della vita. Perché, onorevole Gava, l'aumento dell'8 per cento richiesto dalle organizzazioni era sensibilmente inferiore al 13,5 per cento che costituisce l'effettivo aumento del costo della vita secondo l'indice calcolato dall'Istituto nazionale di statistica.

Ora, questo è il punto centrale, e mi pare che questo valesse la pena di essere ricordato con serenità, senza eccessive parole grosse, ma con la volontà di porre la Camera davanti alla pura e nuda verità: gli statali non hanno chiesto aumenti indiscriminati, non hanno chiesto miglioramenti di carriera, hanno accantonato la loro aspirazione alla parificazione dell'indennità di funzione o dell'assegno perequativo ed hanno detto soltanto al Governo: voi riconoscete, e non lo potete negare perché gli uffici di statistica sono lì a dirlo e a stamparlo, che si è verificato un aumento del costo della vita. Ebbene, date ai vostri dipendenti soltanto questo: un aumento che li compensi almeno in parte della effettiva e grave diminuzione del potere di acquisto delle loro retribuzioni.

Prendemmo così contatto col ministro Vanoni.

Ora io vorrei domandare, come domandai allora, all'onorevole ministro, se la richiesta degli statali non era fundamentalmente umana ed equa.

Orbene, il disegno di legge che ci viene presentato non corrisponde allo scopo per cui per un anno intero gli statali hanno invocato un provvedimento perequativo.

Trascuriamo il 15,2 riferito all'aprile del 1950, trascuriamo il 13,5 riferito al primo semestre del 1950, ma prendiamo soltanto l'8 o l'8 e mezzo per cento riferito al bimestre novembre-dicembre 1950. Non è asso-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

lutamente negabile che sia doveroso riconoscere come gli statali, di fronte alla impossibilità di acquistare, con lo stipendio, nel 1951 quello che acquistavano nel 1950 col medesimo stipendio, avessero il diritto di dire ai dirigenti dello Stato: veniteci incontro nella misura possibile rispetto a questa effettiva necessità; non ad una necessità, amo ripeterlo, che scaturiva da nuove aspirazioni di miglioramento del tenore di vita, ma una necessità che scaturiva da un disagio grave e che quindi postulava un rimedio efficace, anche se non totale, all'impoverimento effettivo che si era verificato per il diminuito potere di acquisto delle retribuzioni.

Ebbene, di fronte a queste cifre, il disegno di legge viene incontro agli statali — viene dichiarato nella relazione — a questo titolo di perequazione e di adeguamento, con il 3 o il 3,50 per cento, poiché non a tutte le categorie viene concesso lo stesso aumento percentuale.

Il ministro Vanoni nella ripresa delle trattative pose un grosso quesito e disse: io desidero fare la rivalutazione dei gradi e delle qualifiche rispetto alla situazione retributiva che ormai convenzionalmente è presa per misura, quella del 1938. Io non arriverò — disse il ministro Vanoni — al limite convenzionale di 50 volte, però almeno a 42 volte vorrei arrivare. Quindi, una rivalutazione, rispetto alla retribuzione del 1938, non di 50 volte, ma di 42 volte. È già stato detto da altri che per noi sindacalisti non solo stanno bene le 42 volte di rivalutazione, ma che, se dovessimo guardare all'equità, noi non esiteremmo ad affermare che sarebbe bene portarla a 50 volte. Perché è chiaro che noi non sottovalutiamo l'importanza della differenziazione economica della gerarchia statale. È evidente che vi è una ragione di funzionalità dell'apparato dello Stato che lo esige; e vi è anche una ragione di giustizia, poiché chi ha funzioni e responsabilità notevoli deve essere anche adeguatamente pagato. Non vi è dubbio che questo sia giusto; però, il problema non è nella intrinseca ed innegabile bontà del provvedimento della rivalutazione. Il problema sta nel fatto che questo provvedimento, per se stesso da lodare, veniva inserito in un provvedimento che doveva invece essere volto a dare a tutti gli statali la soddisfazione richiesta e indispensabile, quella cioè di un adeguamento, anche parziale, delle retribuzioni al costo della vita.

Se si fosse fatto questo, se si fosse preventivamente dato un aumento percentuale a tutti sulla retribuzione globale, fosse stato

pure del 7 od anche del 6 per cento, vale a dire un aumento non certo adeguato, ma almeno apprezzabile, e su questo si fosse poi operato per concedere la rivalutazione, i lavoratori interessati sarebbero stati anche capaci di rinunciare a quei due punti, dall'8 al 6, per rendere possibile l'operazione della rivalutazione. Ma con questo provvedimento, per rendere possibile l'operazione della rivalutazione, che da sola viene a costare 23-24 miliardi, si porta la percentuale di adeguamento delle retribuzioni che non vengono a beneficiare della rivalutazione, soltanto al 3-3 e mezzo per cento. Il sacrificio che viene richiesto ai più umili, a coloro che, come ho detto, non possono beneficiare della rivalutazione è talmente grave da rendere inopportuno, oltre che ingiusto, lo stesso provvedimento di rivalutazione. Si è verificato un fenomeno grave, che brevemente illustrerò con poche cifre fra qualche minuto. In questo momento a me preme far presente alla Camera che i sindacati liberi, nelle trattative con il ministro del tesoro, tenendo conto del suo proposito di operare subito la rivalutazione delle retribuzioni a 42 volte rispetto a quelle del 1938, avanzarono alcune nuove proposte. Essi dissero: per gli alti gradi, per coloro cioè che non hanno conseguito un coefficiente di moltiplicazione delle retribuzioni del 1938 che raggiunga le 50 o soltanto le 42 volte, venga pure il provvedimento di rivalutazione; ma a favore di tutti i gradi inferiori al decimo (perché è fino al grado decimo che opera la rivalutazione) si operi attraverso un provvedimento da tanto tempo invocato, quello della parificazione dell'indennità di funzione o dell'assegno perequativo dei gruppi B e C all'indennità di funzione del gruppo A, con un congruo adeguamento dell'assegno perequativo di tutto il rimanente personale. Così avremmo avuto effettivamente degli aumenti sensibili, specialmente per coloro che si trovano in una zona retributiva alquanto limitata.

Venne anche chiesto, sempre dai liberi sindacati della C.I.S.L., in relazione ai carichi di famiglia, la concessione delle 500 lire non dal secondo figlio e neppure solo dal primo figlio, ma per tutte le persone a carico.

Queste erano le richieste con le quali noi avevamo cercato di ottenere un provvedimento che comprendesse la rivalutazione, ma che non creasse una sperequazione troppo forte fra i gradi più alti e quelli più bassi. Esso, nel suo complesso, avrebbe richiesto lo stanziamento di circa 65 miliardi, ma — ella, onorevole Gava, lo sa perché ne abbiamo discusso tanto — avrebbe anche posto le basi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

per poter fare una grande operazione che, forse, avrebbe agevolato moltissimo quella stessa riforma o riordinamento della pubblica amministrazione di cui tanto e da troppo tempo si parla. Cioè, l'aver operato attraverso l'equiparazione della indennità di funzione o dell'assegno perequativo per i gradi più bassi e l'aver operato attraverso la rivalutazione in favore dei gradi più alti, avrebbe permesso di unificare le quattro voci fondamentali che costituiscono la retribuzione dello statale (lo stipendio, l'indennità di presenza, il carovita base e l'indennità di funzione) in un'unica voce di stipendio pensionabile. Ciò, del resto, è ritenuto così necessario anche dal Governo stesso che continuamente a questa operazione si è fatto riferimento, e, persino nella relazione, v'è parola di questa necessità fondamentale. Senonché, anche questa volta si rinvia all'avvenire una così necessaria innovazione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Però vi è la parola.

CAPPUGI. Il provvedimento, secondo quanto dice la stessa relazione ministeriale, nella sua sostanza vorrebbe provvedere a questo: 1) rivalutare al livello minimo di 42 volte rispetto al 1938 il trattamento complessivo dei gradi che a tale livello non sono ancora giunti; 2) (queste sono le parole della relazione) «fronteggiare il rialzo del costo della vita con un aumento generale, rafforzato da provvidenze particolari per i normali nuclei familiari e per quelli più ricchi di unità, i quali più soffrono dell'attuale congiuntura».

Occorre però esaminare i risultati di questi criteri, cioè occorre vedere in quale misura questi criteri, per se stessi, così enunciati, ottimi e sottoscrivibili, sono poi stati attuati dal disegno di legge. Poche cifre bastano a mettere bene in evidenza tali risultati. Lo aumento va da lire 33.482 per il grado III, o anche se non vogliamo tener conto di questo elevatissimo grado della gerarchia burocratica, da lire 30.732 per il grado IV a lire 4.268 per il grado X. Il grado X ha così un aumento apprezzabile, in quanto viene a beneficiare del provvedimento di rivalutazione, essendo l'ultimo grado che non raggiunge per pochi punti, le 42 volte rispetto al 1938. Qui siamo nella zona dei gradi rivalutati.

Passiamo ora alla zona dei gradi non rivalutati. Vediamo allora che l'aumento oscilla fra queste cifre: da lire 1808 per il grado XI dei gruppi B e C si scende ad un minimo di 500 lire per i gradi più bassi del personale subalterno.

Onorevoli colleghi, le argomentazioni del Governo intorno alla rivalutazione delle funzioni, ai confronti con le retribuzioni in atto nel settore privato, alla necessità di un radicale riordinamento del sistema retributivo dei pubblici dipendenti e al mancato funzionamento in discesa della scala mobile dopo il 1947, sono contestabili anche nel merito, ma se anche non lo fossero, di fronte all'enorme contrasto esistente tra i benefici che con questa legge vengono a realizzare i gradi elevati e quelli concessi ai gradi medi ed inferiori, si imporrebbe la inderogabile necessità di fare qualunque sacrificio pur di rimediare a troppo evidenti e macroscopiche incongruenze. Infatti, anche arrotondando le cifre, tra le 30 mila lire di aumento mensile ai gradi III e IV e le 500 lire all'inservente, la differenza è così enorme che tutte le argomentazioni contenute nella relazione per giustificarla non possono assolutamente reggere.

Uno degli elementi sui quali il Governo basa la sua giustificazione risiede nel fatto che nel 1948 non venne fatta funzionare la scala mobile in discesa. È utile chiarire questo punto che è così caro al Ministero del tesoro, tanto che lo tira continuamente in ballo. Come è noto, stabilito in 100 l'indice del costo della vita nel luglio-settembre 1946, si verificò una ascesa a 190,3 nel corrispondente periodo dell'anno successivo, mentre, nel trimestre luglio-settembre del 1948 l'indice ridiscese a 159,8. In quest'ultima occasione il Governo non applicò il congegno della scala mobile in discesa, ma, anzi, in considerazione che le retribuzioni dei propri dipendenti erano ancora sensibilmente inferiori a quelle dell'industria privata, non si rifiutò di aumentare quelle degli statali, cioè al trattamento del decreto legislativo n. 778 dell'agosto 1947 e del decreto legislativo n. 1331 del novembre dello stesso anno 1947, che regolò ed aumentò il carovita, si aggiunsero le provvidenze delle leggi n. 149 dell'aprile 1949 e n. 130 dell'aprile 1950. Ora il Governo afferma che, non avendo effettuato il recupero relativo alla diminuzione del costo della vita verificatasi nel 1948 rispetto al 1947, anzi avendo sospeso il funzionamento in discesa della scala mobile, è giusto tenerne conto adesso.

A questo punto, io, francamente, non posso seguire il ragionamento del Governo. Ma se quel recupero non fu fatto perché si riconobbe esplicitamente che le retribuzioni erano troppo basse e quindi si evitò il recupero proprio per non danneggiare gli statali, ai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

quali, invece del recupero, attraverso la scala mobile in discesa, di una quota del carovita, si dettero altri aumenti, ciò significa, evidentemente, che il Governo ritenne che non solo non si poteva fare funzionare la scala mobile in discesa, ma che gli statali si trovavano, come direbbe l'onorevole Pella, in una zona così depressa da aver diritto ad aumenti sulle loro retribuzioni. Ed allora come è possibile che se non venne fatto allora il recupero, lo si voglia fare adesso? Allora si dovrebbe sostenere che adesso le retribuzioni sono troppo elevate. Voi dite che occorre recuperare quello che non si recuperò prima, ma allora non si capisce perché vennero concessi i miglioramenti della legge n. 149 del 1949 e quelli della legge n. 130 del 1950. Furono quelli atti di estrema liberalità, di eccessiva larghezza da parte del Governo? Non è da credersi. Quando gli uomini sono al Governo, specie se al timone del settore finanziario, sono costretti ad assumere posizioni che talvolta risultano effettivamente anche troppo drastiche. Ed allora, se così è, come si può sostenere che oggi si deve recuperare, a danno degli statali, quella scala mobile in discesa che non fu fatta funzionare nel 1948, quando dopo il 1948 due altre leggi per concedere aumenti retributivi agli statali sono state elaborate dal Governo ed approvate dal Parlamento?

In effetti, la legge n. 130 dell'aprile 1950 creò un rapporto non certo ideale, ma almeno sopportabile fra le retribuzioni e i prezzi. Da quel giorno il costo della vita, come ho detto, è aumentato di almeno il 13 per cento; ma di fronte a questo 13 per cento di effettivo aumento si offre, in un provvedimento col quale si dichiara di voler fronteggiare tale aumento del costo della vita, soltanto il 3,50 per cento.

Questo è il punto; ed io non voglio dilungarmi oltre perché a me basta avere insistito proprio su questo punto fondamentale della nostra discussione.

Ma un altro argomento di raffronto il Governo fa, ed è un argomento che ha costato forse all'onorevole Gava delle ricerche statistiche piuttosto accurate, il quale, oltre alla capacità d'indagine, ha anche e forse più brillantemente dimostrato, nella elaborazione di tale argomento, una spiccatissima abilità di utilizzazione del materiale statistico ai fini della propria tesi: intendo parlare del raffronto con la situazione retributiva del settore privato. Ma, onorevole Gava, nella discussione che si è avuta nella Commissione finanze e tesoro, noi abbiamo più volte

dimostrato che sono state messe a raffronto situazioni di lavoro, di responsabilità, di funzioni che non sono assimilabili fra il settore privato e quello pubblico; non si tiene conto dei super-minimi che vengono corrisposti nel settore dell'industria; non si tiene conto che i dipendenti privati hanno in atto un congegno di scala mobile che garantisce loro la possibilità del costante adeguamento delle loro retribuzioni in atto all'aumento del costo della vita.

Ed allora, anche questo insistere sul raffronto delle retribuzioni che vengono percepite nel settore dell'industria e quelle che vengono percepite nel settore pubblico, non solo non corrisponde veramente alla realtà di fatto, ma costituisce un argomento piuttosto specioso.

Tutto questo porta facilmente a rilevare come, in un provvedimento che era destinato a compensare gli statali della diminuzione del potere di acquisto delle loro retribuzioni — che si calcola pari a circa il 13 per cento — si offre invece un aumento del 3 o 3,50 per cento, e si opera nel contempo una rivalutazione che crea il confronto fra le 30.500 e le 500 lire di aumento mensile.

È bensì vero, onorevole Pella ed onorevole Gava, che vi sono le esigenze di difesa del bilancio e quelle della stabilità monetaria che hanno un peso molto notevole nella vita economica e finanziaria del paese e che, di conseguenza, non possono essere dimenticate; ma è altresì vero che, ove tali esigenze avessero effettivamente segnato un limite insuperabile per l'onere relativo a questo disegno di legge, sarebbe stato necessario, opportuno e, aggrungerò, anche molto saggio, contenere il provvedimento di rivalutazione — la cui necessità, come ho detto, non si contesta — in quote più modeste, in modo da accorciare sensibilmente la distanza fra i minimi benefici e quelli massimi concessi col medesimo provvedimento legislativo.

La rivalutazione avremmo potuto farla in due tempi: in un primo momento per una quota più piccola, utilizzando la differenza della disponibilità finanziaria per aumentare un poco le concessioni di aumento percentuale ai gradi che non possono beneficiare della rivalutazione, rimandando ad un momento successivo il raggiungimento del coefficiente di 42 volte.

Ora, riconosco apertamente e senza riserve che, dopo l'avvenuta pubblicazione delle tabelle, non si può assolutamente chiedere che il Governo ripartisca in modo diverso i 45 miliardi dell'onere. Le tabelle, per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

quanto si riferisce ai gradi che beneficiano della rivalutazione, non possono essere toccate. Lo dichiaro apertamente; però occorre ora trovare un altro rimedio in altra direzione.

È mio profondo convincimento che non sia assolutamente possibile trascurare di accogliere le istanze che invocano dalla Camera decisioni atte a migliorare questa legge. Il non tener conto di queste esigenze, oltre a non corrispondere ad un principio di equità e di umanità, è anche, onorevoli amici del Governo, un errore politico.

Per questo io ritengo che si renda veramente indispensabile accogliere almeno i miei emendamenti, che sono contenuti in limiti estremamente modesti. Li riassumo brevemente: concessione di un aumento minimo a tutti di due mila lire; quota aggiuntiva di carovita di lire 500 a partire dal primo figlio anziché dal secondo; estensione a tutti dell'aumento di mille lire concesso dal disegno di legge soltanto agli impiegati dei gruppi B e C.

La Commissione finanze e tesoro ha accolto, con il consenso del Governo, l'emendamento relativo alla concessione di 500 lire di aumento delle quote complementari di carovita a partire dal primo figlio anziché dal secondo, nonché l'altro emendamento della onorevole Colini-Lombardi relativo alle mille lire a partire dal terzo figlio. Ciò costituisce un miglioramento che ha un aspetto sociale molto simpatico e che aderisce perfettamente al principio cristiano della difesa della famiglia.

Ma, onorevole Gava, non è sufficiente: è un provvedimento con il quale il Governo ha dimostrato una grande comprensione delle necessità delle famiglie ricche di figliolanza; occorre fare un altro passo avanti: occorre migliorare un poco gli aumenti, che vengono concessi ai gradi inferiori al X, a quei gradi che non fruiscono, neppure in piccola parte, del beneficio della rivalutazione.

Tengo a porre, quindi, in chiarissima evidenza, che i miei emendamenti sostanziali — ve ne sono altri che riguardano problemi di natura secondaria, a cui in questo mio intervento di carattere generale non ritengo necessario accennare, in quanto mi riservo di illustrarli in sede di discussione degli articoli — intendono agevolare, indipendentemente da quello che è già stato concesso in relazione al carico di famiglia, con un modesto aumento, « solamente coloro che non hanno il beneficio della rivalutazione »; cioè i dipendenti statali dei gradi inferiori al X, quindi a partire dall'XI.

A questo proposito, devo anche, a costo di ripetere un luogo comune, osservare che l'argomentazione del Governo circa il coefficiente di rivalutazione non ha, onorevole Gava, un serio fondamento. Infatti, la relazione mette in evidenza che il grado XIII, gruppo C, dopo gli aumenti previsti dal disegno di legge, avrà una rivalutazione pari a 70 volte. Io non voglio considerare la questione dal punto di vista dell'onorevole Maglietta, circa il computo della rivalutazione di cui vengono a fruire coloro che non si trovano nelle condizioni prese come ipotesi dalla relazione del Governo al disegno di legge: cioè un celibe in una città inferiore ai 600 mila abitanti.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderemo anche su questo.

CAPPUGI. Io prendo per buono il calcolo fatto dalla Ragioneria dello Stato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché è buono.

CAPPUGI. Riconosco che paragona situazioni omogenee; per questo è buono.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. È furbesco; non giusto.

CAPPUGI. È statisticamente esatto. L'onorevole Vocino mi suggerisce che l'argomento è abile.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ciò che è esatto è esatto.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non è abilità confrontare cose diverse, dicendo che sono uguali.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono uguali.

CAPPUGI. Dunque: prendiamo l'esempio di un celibe di grado XIII e di un celibe di grado IV, tutti e due impiegati in una città che non arriva ai 600 mila abitanti, cioè col carovita 100: carovita base uguale e situazione familiare uguale; quindi le due posizioni personali sono confrontabilissime. Però da questo confronto non scaturisce una conferma della sua tesi, onorevole sottosegretario, ma della mia.

Il celibe di grado XIII, gruppo C, dopo l'aumento, avrà una rivalutazione pari a 70 volte rispetto alla retribuzione del 1938, mentre il celibe di grado IV, nelle stesse condizioni di famiglia e di località per quanto riguarda la misura del carovita, avrà una rivalutazione di 41,73 volte. Ciò è vero; ma sono vere, onorevole Gava, anche queste altre cifre assolute inerenti allo stesso confronto.

Il grado XIII, gruppo C, ha uno stipendio netto attuale di lire 25.222; il grado IV, invece, quello di lire 89.824. L'aumento al grado XIII sarà di lire 1.563, quello al grado IV di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

lire 30.732. Il grado XIII avrà in totale lire 26.785, il grado IV, lire 120.556.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Cioè cinque volte soltanto.

PASTORE. Pensiamo alla differenza. Non fate della matematica ad ogni costo!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In Francia la differenza è per dieci volte.

PASTORE. Vi è un problema umano; non si tratta di un problema matematico. È questo che non si vuol capire.

CAPPUGI. Onorevole Gava, questa ultima sua interruzione non è stata abile. La limitazione del confronto al coefficiente di rivalutazione poteva essere abile: da 70 a 43 volte, fa impressione, lo ammetto; e qui sta la sua abilità. Ma fa più impressione il dire che diamo 1.563 lire di aumento a chi ne percepisce 25 mila, mentre ne diamo 30.700 a chi ne percepisce 90 mila. (*Interruzione del sottosegretario Gava*).

Onorevole Gava, ripeterò a lei ciò che dissi al ministro Vanoni in una conversazione privata: ha mai visto mangiare il coefficiente di rivalutazione? Nessuno statale si è mai nutrito mangiando il coefficiente di 70 volte della rivalutazione rispetto al 1938!

Del resto, la relazione stessa rileva che questo si verifica perché il fascismo in quell'epoca aveva tenuto particolarmente depresse le categorie inferiori. Ma allora, se voi riconoscete l'iniquità di quel trattamento, perché insistete nel prenderlo come parametro di riferimento?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo abbiamo corretto per le categorie più basse, perché altrimenti avremo portato tutte le categorie a 70 volte.

PIERACCINI. Ed intanto nelle categorie più basse si soffre la fame.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siamo duri con tutti, quando si tratta di difendere le cause giuste.

CALASSO. Questo è ingiusto.

CAPPUGI. È chiaro che con un coefficiente di rivalutazione di 70 volte non è possibile vivere, quando il risultato, alla fine del mese, è di lire 26.785. È il minimo vitale vero che manca. Ella, onorevole Gava, che ha famiglia numerosa, sa che cosa significa mantenere i figli, ma anche il celibe ha una bocca e deve mangiare anche lui. Conseguentemente, non è giusto contenere le retribuzioni mensili in una cifra che non è sufficiente al minimo necessario per l'esistenza.

Da ciò traggono motivo gli emendamenti che ho presentato, cioè il minimo di 2 mila

lire per tutti e le mille lire di aumento dello assegno perequativo al personale subalterno salariato e fuori ruolo.

Desidero, onorevoli colleghi, che poniate tutti attenzione alla sostanza di questi emendamenti, sostanza che si riduce a questo: in totale, con quello che già concede il disegno di legge e con quello che i dipendenti statali di grado inferiore al X (cioè quelli che non beneficiano della rivalutazione) verrebbero ad ottenere con l'accettazione integrale di questi due miei emendamenti (minimo di 2 mila lire a tutti, mille lire a tutti coloro che non appartengono ai gruppi B e C), gli aumenti complessivi oscillerebbero fra le 2 mila e le 3 mila lire di aumento mensile. Infatti gli emendamenti da soli, senza ciò che il Governo ha già concesso, produrrebbero un aumento oscillante fra un minimo di 1.191 lire (per il grado XI) ed un massimo di 2.500 lire per l'inserviente. Poiché all'inserviente, in base al disegno di legge, verrebbe concesso un aumento di lire 500 mensili, è chiaro che, fissando un minimo di duemila lire ed aggiungendo le mille lire sull'assegno perequativo, la differenza fra le insufficienti, irrisorie 500 lire mensili, concesse dal disegno di legge, e le 3.000 lire globali, cioè con i benefici dei miei due emendamenti risulterebbe di 2.500 lire...

BALDUZZI, *Relatore per la maggioranza*. E in totale quale sarebbe l'onere per lo Stato?

CAPPUGI. Onorevole Balduzzi, ella nelle interruzioni è sempre tempestivo. Vengo subito a considerare l'onere che ne deriva.

Per quanto riguarda la prima concessione, quella di un minimo di duemila lire a tutti i dipendenti, bisogna tener presente che quasi 200 mila dipendenti otterranno la rivalutazione e pertanto saranno esclusi dal minimo delle duemila lire perché già superano questa cifra. Quindi, sono circa 900 mila dipendenti che verrebbero a beneficiare di questo minimo. Duemila lire per 900 mila unità danno un miliardo e 800 milioni al mese, che, moltiplicato per dodici mesi, giunge ad un totale di 21 miliardi e 600 milioni. Però, onorevole Balduzzi, questo si verificherebbe se il Governo non avesse dato nulla con il suo disegno di legge; perciò bisogna detrarre da quest'onere globale l'onere già compreso nel disegno di legge che è di circa 11-12 miliardi.

Ne consegue che l'onere relativo al mio primo emendamento supera di poco i 10 miliardi.

Per quanto si riferisce invece alle mille lire da concedere a tutti coloro che, non es-

sendo dei gruppi *B* e *C*, non vengono a beneficiare delle disposizioni contenute dal disegno di legge circa l'aumento di lire 1000 sull'indennità di funzione o sull'assegno perequativo, si deve tener presente questa situazione numerica: subalterni di tutte le amministrazioni (escluse le ferrovie), 28 mila; personale non di ruolo o a contratto o vario, 169 mila; salariati 131 mila, ferrovie 95 mila, totale 425 mila unità. Però, da queste 425 mila unità occorre togliere un certo numero di unità che io in questo momento non posso calcolare, e cioè coloro che non hanno diritto a questo aumento in quanto percepiscono indennità speciali, come le casuali. Calcolo in cifra molto approssimativa, in d'fetto, e quindi largamente rassicurante per il Governo, in 20-25 mila le unità che dovrebbero andare esenti dall'aumento, ragione per cui globalmente, e approssimativamente, sono 400 mila le unità che verrebbero a percepire l'aumento.

Quindi lire 1000 a 400 mila unità importano una spesa di 400 milioni al mese, cioè 4 miliardi e 800 milioni all'anno; arrotondiamo pure questa cifra a cinque miliardi; sommando questi cinque miliardi ai dieci miliardi per la concessione di un aumento minimo di duemila lire, arriviamo ad un onere complessivo di circa 15 miliardi.

Vedo il viso dell'onorevole Pella oscurarsi, perché, specie quando sente parlare di miliardi da dare agli statali. L'onorevole Pella si preoccupa...

PELLA, *Ministro del bilancio*. Perché «specie»?...

CAPPUGI. Concludendo, questo provvedimento, che è sorto per andare incontro ad una richiesta di adeguamento delle retribuzioni, si è trasformato in un provvedimento di rivalutazione, opportuna per se stessa, ma tale da creare quelle enormi sperequazioni delle quali ho parlato poc'anzi. Il Governo dice che l'opinione pubblica è piuttosto ostile agli statali. Io non credo che l'opinione pubblica sia ostile agli statali. Io credo che l'opinione pubblica sia stanca di questo ritorno ciclico della questione degli statali all'ordine del giorno del paese, e forse l'opinione pubblica non giudica bene proprio il Governo nello svolgimento del complesso della sua azione in ordine al problema degli statali, perché — e mi riferisco al chiaro e documentato discorso dell'onorevole Vocino — se si fosse messa veramente la scure al piede dell'albero fin dal primo momento, probabilmente questo riaffiorare continuo del problema degli statali non si sarebbe veri-

ficato, e forse si sarebbe potuto spendere molto meno di quello che lo Stato ha speso per tutti gli oneri dei vari disorganici provvedimenti adottati nel corso di questi ultimi anni.

Comunque, io non voglio fare eccessive recriminazioni retrospettive: dico solo che, in fondo, gli statali compiono verso il paese il loro dovere, e il paese sa, nonostante che, purtroppo, sui giornali assai spesso gli statali vengano presi come motivo di umoristiche raffigurazioni — e questo veramente non è bello, perché offende la dignità degli onesti servitori dello Stato — il paese sa, dicevo, che nella grande famiglia degli statali, per l'importanza sociale delle loro funzioni, dai compiti tecnici che vengono svolti nelle aziende autonome, sino ai compiti veramente burocratici che si svolgono nei ministeri, trova un complesso di cittadini coscienti della responsabilità di servire lo Stato, ma il paese sa anche che, di conseguenza, essi hanno diritto ad essere equamente retribuiti almeno con quel minimo che risulta assolutamente indispensabile per il mantenimento loro e delle loro famiglie.

Si parla ancora della riforma dell'amministrazione. Ben venga questa riforma e faccia finalmente il punto su questa spinosissima questione degli statali. Abbiamo appreso dalla stampa che il Consiglio dei ministri ha esaminato le linee direttive di questa riforma burocratica, e vogliamo quindi sperare che il lavoro compiuto finora possa dare i frutti desiderati.

Si dice inoltre, ed è l'ultima considerazione che intendo fare, che gli statali sono troppi (questo argomento è stato anche trattato dall'oratore che mi ha preceduto). Io non so se non convenga, ufficialmente, da parte del Governo, smentire questa affermazione, perché non risponde a verità. Vi potrà essere una distribuzione non razionale fra amministrazione e amministrazione, ma non è vero che gli statali siano troppi. Infatti, proprio il ministro del tesoro, onorevole Vanoni, ha lamentato la carenza di personale nel suo dicastero. È pure noto che non si sono trovate, fra gli impiegati dello Stato, 1.500 persone che potessero essere distaccate per effettuare il lavoro resosi necessario per il censimento.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per questo non è detta ancora l'ultima parola!

CAPPUGI. Comunque, onorevole Gava, le difficoltà che si sono incontrate non denunciano certo una sovrabbondanza di perso-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 GENNAIO 1952

nale, perché se i ministeri avessero avuto veramente personale esuberante, avrebbero colta l'occasione per disfarsi di un certo numero di dipendenti; invece, i vari dicasteri si sono opposti.

Precisiamo allora la situazione con questi dati: sul bilancio dello Stato gravano 758.000 unità; le aziende autonome (ferrovie, poste e monopolio) globalmente hanno 319.200 dipendenti. Il complesso degli statali ammonta quindi a 1.077.000. Però, va precisato come è distribuito il personale che fa carico direttamente allo Stato: gli insegnanti sono ben 211 mila, i militari (ufficiali, sottufficiali, guardie di finanza, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza) ammontano a 275.600; poi vi sono gli impiegati che veramente servono lo Stato nelle varie amministrazioni, e sono: impiegati di ruolo e non di ruolo, compresa la magistratura, 178 mila; operai degli stabilimenti di Stato 93.400 (cioè a dire, come ho detto, 271 mila). Ma allora noi abbiamo che sono solo 758 mila le unità che gravano direttamente sul bilancio dello Stato, perché gli altri 319.200 gravitano sul bilancio delle aziende autonome. Questi 758 mila sono 211 mila insegnanti, 275.600 militari e soltanto 271.400 sono gli impiegati veri delle amministrazioni dello Stato. Occorre che queste cifre siano ripetute, perché tutti finalmente comprendano che non è affatto vero che lo Stato sia andato aggravandosi di personale. Il personale dello Stato è quello che risulta indispensabile al buon funzionamento della pubblica amministrazione, e ne consegue che esso deve essere, onorevole Pella ed onorevole Gava, adeguatamente pagato.

Credo che il mio ordine del giorno sarà accolto, perché riproduce né più né meno l'ordine del giorno che è stato approvato dalla Commissione finanze e tesoro con l'assenso del Governo. Infatti l'ordine del giorno si limita ad affermare tre principi: la equa coordinazione del trattamento degli statali con quello degli altri lavoratori; la rivalutazione economica dei gradi e delle categorie rispetto alle funzioni ed alle responsabilità; e infine quello che in modo particolare voglio sottolineare nel chiudere questo mio intervento: la garanzia di adeguamento delle retribuzioni, dando pieno affidamento agli statali che le eventuali ulteriori diminuzioni del potere di acquisto delle loro retribuzioni globali verranno tempestivamente compensate con provvedimenti legislativi periodici di revisione del

loro trattamento economico. Questi sono i tre principi che il Governo, stralciandoli dal parere della Commissione del lavoro, ha accettato in Commissione finanze e tesoro. Ebbene, io credo che ripresentando l'ordine del giorno all'Assemblea certamente non andrò incontro ad una ripulsa da parte del Governo per una accettazione anche in aula della esplicita affermazione di questi principi.

Ma, onorevole Gava, non basta accettare questo ordine del giorno, che può tranquillizzare gli statali per eventuali aumenti del costo della vita in avvenire. Occorre migliorare questo provvedimento, almeno nel senso che io mi sono permesso di indicare e sul quale anzi ho voluto insistere. Vorrei quel poco che io ho indicato, cioè un aumento globale, compreso quello concesso dal Governo, che oscilli fra le 2 mila e le 3 mila lire di aumento mensile. Coloro che non beneficiano della rivalutazione vengono ad avere con questo provvedimento, che era destinato ad adeguare le loro retribuzioni al costo della vita, un aumento mensile che è così esiguo da essere contenuto fra 500 lire e 1200 lire. Onorevole Pella, dare queste 2 mila lire di minimo aumento più le mille lire sull'assegno perequativo a chi non ha alcun altro beneficio dal provvedimento che il 3 per cento, è concedere quanto costituisce quel minimo di assolutamente indispensabile, per cui gli statali, seguendo la discussione della Camera in merito alle loro richieste, possano in qualche modo riconoscere che il tempo che è passato viene, sia pur di poco, ma in qualche modo compensato. Il Parlamento non può rimanere insensibile alle richieste dei dipendenti dello Stato, ed il Governo, di fronte alle insistenze che, nel Parlamento stesso, da tutte le parti della Camera, si sono manifestate, non può rifiutarsi di fare uno sforzo ulteriore per concedere questi limitati aumenti che io tenacemente difendo ed invoco. Solo così questo disegno di legge potrà diventare accettabile da parte degli statali. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 20,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI